Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 88 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Martedì 3 Agosto 1915 — ROMA — Martedì 3 Agosto 1915 — Num. 214

Il proclama del Kaiser e il discorso di Sazonoff
nel primo anniversario della guerra

La parola del Kaiser dal passato al futuro

Il manifesto del Kaiser va letto con pazienza, con piena considerazione della situazione morale di chi l'ha scritto, se si vuole evitare un moto di repulsione istintiva, e mettersi in condizione di giudicarlo.

Esso consiste di due parti: una guarda al passato, l'altra al futuro. La prima rifà la storia della guerra e delle sue ragioni, l'altra accenna agli scopi che devono essere raggiunti dalla Germania.

Passiamo sopra, nella prima parte, a tutto quello che vi è di menzogna soggettiva e convenzionale. E' un genere di menzogna questo che è concesso a tutti, come una necessità della vita sociale; non lo si può quindi negare al Kaiser il quale, per la sua posizione, si trova esposto alle necessità di questa menzogna più di qualunque altro. Quindi noi non dobbiamo scandalizzarci troppo quando egli torna a parlarci dell'aggressione dei lupi al candido agnello teutonico; quando accusa i nemici di essersi vantati di giungere a Berlino, dimenticando il proprio invito a colazione ai suoi intimi per il 15 settembre a Parigi; quando parla di violazioni del diritto internazionale ed osa perfino indicare ciò che ha sofferto la Prussia Orientale, dove egli ha i suoi feudi personali, per l'invasione russa, come *esempio di barbarie e brutalità*, dimenticando nientemeno il Belgio, le istruzioni terroristiche dei regolamenti militari prussiani sul modo di trattare i paesi occupati, e il suo stesso augusto monito ai soldati di « picchiare sodo ». Il soggettivismo dell'anima imperiale si confonde in queste menzogne convenzioali con la necessità politica e psicologica del suo stesso popolo, del suo stesso paese.

Ma, nel manifesto imperiale, vi è una frase che turba.

— Dinanzi a Dio e dinanzi alla storia giuro che la mia coscienza è netta e che non ho voluta la guerra — esclama il Kaiser con un supremo sforzo quasi disperato di difesa, in cui si vorrebbe sentire piuttosto la sofferenza intima della coscienza che la falsificazione audace, temeraria. Se non che la nostra memoria ritorna subito all'immane ammasso di prove accumulate, uscite perfino dalla bocca del Cancelliere tedesco e del Ministro degli Esteri del Kaiser stesso, e incautamente registrate negli stessi documenti diplomatici della Germania; ma ogni giorno, da ogni parte, noi vediamo queste prove affluire contro il crimine colossale a ribadire coi chiodi dei fatti la responsabilità tremenda. Non bastano frasi vaghe e solenni per refutare questa responsabilità davanti al tribunale di Dio e della storia: la Germania dovrebbe dimostrare e spiegare perchè essa, nei giorni fatali in cui guerra e pace oscillavano sulla bilancia, respingeva con la negativa, e peggio con la evasione del silenzio le ripetute proposte conciliative e pacificatrici dell'Inghilterra e dell'Italia; perchè precedentemente — sino dal 1912! — essa avesse rifiutato l'impegno inglese di non associarsi ad una politica aggressiva contro di essa, pretendendo invece dall'Inghilterra carta bianca per l'aggressione propria contro Francia e Russia; perchè sino dal 1913 le sue officine militari lavoravano giorno e notte ad accumulare ammassi di munizioni; perchè le fila di un complotto per sollevare in ribellione l'Africa australe erano state disposte pure sino dal 1912; perchè fino dal maggio del 1914, prima anche dell'assassinio dell'Arciduca Ferdinando, i suoi riservisti nell'Estremo Oriente avevano ricevuto istruzioni segrete di rimpatriare. Non basta: ultimamente è stato portato alla luce un altro fatto, il cui eccezionale significato di prova schiacciante può essere apprezzato in tutto il suo valore dai competenti di finanza. La Germania, come l'Inghilterra, la Francia, la Russia, era importatrice di oro; e nell'ultimo decennio la sua importazione del metallo prezioso era stata una quantità fissa di circa duecento milioni. Nel 1912 questa importazione fu improvvisamente quasi decuplicata: salì a 1850 milioni, mentre quella degli altri paesi non mutava. Più formidabile prova della premeditata aggressione non si potrebbe trovare, specie quando si considerino gli immensi sacrifizi che un tale *tour-de-force* finanziario deve essere costato.

Ma il Kaiser giura, sulla sua coscienza, davanti alla storia, davanti a Dio. Evidentemente nel suo spirito tremano l'angoscia e il ribrezzo del mare di sangue che si vede davanti. E se noi vogliamo sentire una sincerità in questa angoscia, dobbiamo venire a questo dilemma: — o egli è stato ingannato dal suo *entourage junker*-militarista, della cui creazione però egli è il solo responsabile; o nella sua perplessità penosa il suo spirito cerca l'evasione di un sofisma. — Io giuro che non ho voluto la guerra — egli dice; ma forse a patto e perchè egli s'illudeva che gli altri avrebbero arretrato di fronte alla catastrofe immane, ed avrebbero accettate le imposizioni della Germania, con la conseguente umiliazione e diminuzione equivalente ad una sconfitta. Ma non bastava non volere la guerra per sè stessa; bisognava anche non volere le condizioni che travolgevano inevitabilmente alla guerra; e quindi accettare le proposte conciliative, salvaguardanti la dignità e la libertà dell'Europa. Avere respinte queste proposte equivaleva a volere la guerra, ed il sofisma per quanto subbiettivamente sincero, aggrava la responsabilità invece di alleviarla.

Ma tutto questo è, pur troppo irrevocabile passato. E il futuro?

Il Kaiser dice: « Dopo le prove senza esempio del valore personale e dell'energia nazionale, nutro vivo fiducia che il popolo tedesco, mantenendosi fedelmente nella purificazione che è la conseguenza della guerra, continuerà a procedere sulle antiche vie già sperimentate, e si inoltrerà con fiducia su nuove vie. Le grandi prove danno alla nazione un cuore fermo. Agendo eroicamente soffriamo e lavoriamo senza piegare fino a che giunga la pace; una pace che ci offra le garanzie militari, politiche ed economiche per il nostro avvenire; una pace che risponda alle condizioni occorrenti per lo sviluppo della nostra energia produttrice in patria e sul mare libero. Così usciremo con onore da questa guerra per il diritto e la libertà della Germania, per quanto a lungo essa possa durare, e saremo degni della vittoria dinanzi a Dio, che preghiamo di volere benedire anche in avvenire le nostre armi. »

Sorvoliamo a quanto vi è necessariamente di gonfio in qualunque manifesto di questo genere e pubblicato in una tale occasione. Fermiamoci ai punti positivi. Il Kaiser domanda una pace che « offra le garanzie militari, politiche, economiche pel nostro avvenire ». La prudente generalità delle espressioni non impedisce che il concetto trapeli. Che cosa possono essere le « garanzie militari e politiche », se non un mutamento di frontiere, ed un sovvertimento dei rapporti politici che aumenti la clientela vassalla alla Germania?... E prosegue: — Vogliamo una pace che risponda alle condizioni occorrenti per lo sviluppo della nostra energia produttrice in patria e sul mare libero ». — Parole significanti anche queste. Considerando infatti che una delle primissime ragioni dell'antigermanismo rivelatosi con la guerra, è stato quell'eccesso di produzione germanica, con le conseguenze del *dumping* e di tutti quegli altri metodi che, favoriti dai trattati commerciali o riuscendo furbescamente ad eluderli, rovesciavano questo eccesso su gli altri mercati, le parole imperiali equivalgono alla proclamazione della necessità, per la Germania, di conchiudere la guerra con condizioni commerciali tali da permetterle di schiacciare gli altri concorrenti, specie i meno forti, e ridurli economicamente al vassallaggio. Ed infine, con la frase sul mare libero, la Germania si viene a porre particolarmente in un antagonismo di vita e morte di fronte all'Inghilterra. Perchè la frase, che astrattamente parrebbe lusingare il senso della giustizia per tutti, nella realtà non è che un vuoto flato. Il mare, liberissimo in tempo di pace, nelle guerre sarà dominato dai più forti; e che cosa possano valere le convenzioni internazionali ce lo dimostra la Germania stessa con la sua guerra di sottomarini.

Così l'uomo, che alle prime parole del suo manifesto dopo un anno di guerra, ne declina lamentosamente la responsabilità, oggi viene a proclamare condizioni di pace tali da prospettare un prolungamento della guerra indefinito. Dopo e come gli *ultimatum* dell'agosto dello scorso anno, questa nuova manifestazione del pensiero ufficiale tedesco, è un secondo squillo di battaglia, che deve risvegliare completamente l'Europa, echeggiando da per tutto, e darle alla fine la piena coscienza della gravità ed asprezza della lotta, e dei sacrifizii che essa implica e della pazienza che impone per giungere alla sola vittoria che assicuri veramente la pace avvenire: la vittoria della libertà e della giustizia internazionale.

I commenti francesi

PARIGI, 2.

La stampa francese trova nel proclama di Guglielmo più che altro nuove prove della sua sempre minore fiducia nella vittoria.

« Nel proclama imperiale — scrive il *Figaro* — non vogliamo vedere che parole di incoraggiamento; vi sentiamo già le precauzioni che verso la Germania è costretto a prendere l'autocrate che le ha aperto lo abisso; ci vediamo una furiosa fame di pace e la necessità per gli austro-tedeschi di correre ben tosto il supremo rischio sul fronte occidentale ».

Il *Gaulois* scrive: « Il lato curioso del proclama è l'inattesa sordina che Guglielmo II mette all'insopportabile orgoglio che caratterizza ogni atto tedesco. Non proclama più la vittoria sicura, non annunzia più conquiste territoriali, augura soltanto di cavarsela onorevolmente con una pace che offra garanzie necessarie per l'avvenire della Germania. Ma è Tartufo che parla, facendosi modesto per ispirare fiducia ».

Il *Matin* che raffronta ampiamente la parola imperiale odierna con quante la precedettero, giunge ad eguale conclusione. « Se — dice il giornale — gli basta la pace onorevole che gli permetta di commerciare in pace, vuol dire che malgrado i successi momentanei, sente di non poter sperare più nella vittoria finale ».

NEI BALCANI

In Austria piangono...
e prevedono l'intervento bulgaro

BELLINZONA, 2.

Uno svizzero che ha fatto in questi giorni un viaggio attraverso la Germania e l'Austria-Ungheria, comunica alla Gazzetta di Losanna impressioni assai interessanti.

Egli dice che, quanto ai viveri, la Germania potrà bastare a sè stessa applicando ancora più strettamente il regime del « pane K ». Altrettanto si può dire dell'Austria, dove però i prezzi sono divenuti esorbitanti.

La carne si paga da sei a dieci corone al chilo. I legumi sono scarsi e molto cari, anche lo zucchero costa più che in qualunque paese che non ne sia un produttore diretto. La caccia che viene fatta ai metalli come il rame, lo zinco e l'alluminio, ne tradisce la forte penuria. Ultimamente, col permesso del clero, vennero sequestrate le lastre di rame che coprono i tetti delle chiese e in molti luoghi anche le campane. La Germania può ancora ottenere di contrabbando piccole quantità di rame dalla Svezia.

« Ho avuto occasione » — scrive il testimone neutrale alla Gazzetta di Losanna — di parlare in Austria con un personaggio altolocato il quale mi diceva piangendo che il suo paese ha dovuto subire fortissime perdite e questo senza speranza di risultati soddisfacenti, anzi con la certezza della rovina: e tutto ciò a causa del re di Prussia che ha spinto l'Austria alla guerra contro la Serbia.

« Delle monache svizzere arruolate nella Croce Rossa austriaca, hanno confermato che le perdite subite dagli austro-ungheresi in Galizia, sono enormi. Quanto alla riserve austriache di uomini, esse potranno dare ancora molti soldati, ma in gran parte si tratta di soldati della landsturm.

Nei due imperi alleati si parla molto in questi giorni di un intervento della Romania e della Bulgaria e a questo proposito lo scrittore della Gazzetta di Losanna ha appreso al Ministero della guerra a Vienna che non è tanto temuto l'intervento della Romania, quanto quello della Bulgaria.

« Infine, egli conclude, quanto alla vittoria finale si sa ormai a chi essa appartenga. Gli austro-tedeschi riporteranno ancora certamente qualche vittoria: ma tutto dimostra che essi si dibattono come una bestia attaccata da tutti i lati ».

La Serbia farà il suo dovere

NISCH, 2.

(Uff.). — Il principe ereditario ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Quando sanguinose battaglie sono impegnate sulle frontiere della Francia, del Belgio e dell'Italia nonchè sulle pianure della Galizia, della Polonia e della Russia, è impossibile di considerare il nostro compito militare come terminato e lasciare la nostra spada nel fodero.

Noi abbiamo l'obbligo di adempiere il nostro dovere nazionale verso lo jugoslavismo ed il serbismo fino allo scopo, nonchè il nostro compito di alleati. »

Un'ardita operazione nell'Alto Dogna

COMANDO SUPREMO, 1 agosto 1915.

In Valle S. Pellegrino (Avisio) il giorno 30 il nemico rinnovò con maggiori forze l'attacco, già fallitogli il giorno 28, contro la nostra occupazione di Costabella. Non ostante l'appoggio di artiglieria appostata sul vicino Col Ombert, le colonne nemiche furono anche questa volta completamente respinte.

Più a settentrione, nella zona di Livinallongo (Alto Cordevole) riparti di fanteria nemica tentarono, nella sera del 29, di occupare di sorpresa le Cime di Padon e del Sasso di Mezzodì. Le nostre truppe riuscirono a sbandarli.

In CARNIA, il giorno 30, un'ardita operazione, intesa a scacciare il nemico da Forcella Cianalot e dal Pizzo Orientale (Alto Dogna) ebbe felice esito mercè l'armonica combinazione dell'attacco frontale, diretto da Granuda per le pendici dei Due Pizzi contro la Forcella, con l'azione diversiva di una colonna che da Forcella di Bieliga accennava verso Lusnitz, in fondo di Val Folla. Le nostre fanterie si impadronirono con grande slancio delle trincee sulla Forcella, scacciandone l'avversario alla baionetta e prendendogli 107 prigionieri, tra i quali ben 7 ufficiali. Al buon esito dell'impresa contribuì anche l'azione efficace e precisa delle nostre batterie pesanti, che sconvolsero dapprima le trincee nemiche, indi, con tiri allungati, interdissero l'accorrere ai rinforzi.

Sul CARSO nella notte sul 31, il nemico pronunciò un vigoroso attacco verso la nostra ala destra, nella zona di Monte Sei Busi; ma fu ricacciato con gravi perdite. Una sua grossa colonna in marcia da Duino verso Doberdò, riconosciuta dai nostri osservatori, venne fatta segno a fuoco efficacissimo delle nostre artiglierie pesanti e dispersa con evidenti gravissime perdite.

Nella giornata continuò la nostra offensiva lungo la fronte; furono espugnate altre trincee e presi 348 prigionieri, dei quali 14 ufficiali.

CADORNA.

17 mila prigionieri austriaci

L'« Agenzia Stefani » comunica:

I prigionieri austro-ungarici fatti dall'esercito italiano, specialmente nell'accanita lotta sull'Isonzo e per il possesso dell'altipiano del Carso, si trovano riuniti in fortezze e in campi di concentrazione e sono ottimamente trattati. I prigionieri, che appartengono a tutte le nazionalità della Monarchia, e fra i quali abbondano gli ungheresi, sono complessivamente 17.000 di cui 380 ufficiali. Essi si affermano soddisfatti di avere finalmente posto tregua alle loro sofferenze, troppo lungamente durate, e si lodano molto del trattamento loro fatto dagli italiani.

I prigionieri ricevono lo stesso abbondante vitto delle truppe italiane, sono accantonati o attendati e sono stati forniti di coperte, di biancheria e di vestiari. Si è pensato anche alla loro igiene mediante accurate disinfezioni.

I prigionieri sono ripartiti in unità e sottoposti per la disciplina ai loro stessi graduati, sotto la sorveglianza, però, degli ufficiali e dei sottufficiali italiani, i quali non permettono siano fatti segno ai mali trattamenti in uso nell'esercito austro-ungarico, pur mantenendo fra essi una perfetta disciplina.

Gli ufficiali prigionieri sono convenientemente alloggiati, hanno lo stesso trattamento degli ufficiali italiani e non possono che lodarsi delle forme cortesi e cavalleresche che si adoperano verso di loro. Dopo qualche giorno di riposo i prigionieri si trovano in ottime condizioni di salute e di morale, anche per aver finalmente posto un termine alle peregrinazioni nelle varie fronti della guerra, ai pericoli e ai disagi della lunga e sanguinosissima campagna, ai non buoni trattamenti dai loro ufficiali. Il contegno dei prigionieri è disciplinatissimo e rispettoso verso gli ufficiali e soldati italiani.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA GUERRA

La grande manifestazione della Duma all'Italia

PIETROGRADO, 1.

Oggi alle 13 è stata inaugurata la nuova sezione della Duma. L'attesa era grande in questi ultimi tempi e il concorso del pubblico è stato enorme. Tutte le tribune erano letteralmente gremite di folla elegantissima. Tutti i deputati erano presenti. Hanno avuto luogo, durante questa prima seduta, grandi e indimenticabili manifestazioni di patriottismo, tanto più nobili ed eloquenti in momenti piuttosto tristi per la Russia come gli attuali. Sono stati acclamati l'esercito e lo zar, e solennemente dai rappresentanti del popolo, dal governo e dal pubblico venne cantato più volte l'inno nazionale imponente e religioso. Il discorso del presidente della Camera, Rodzianko è stato applaudito quasi ad ogni frase e quando egli ha rivolto un saluto agli ambasciatori della Triplice Intesa che assistevano dalla loggia diplomatica, tutti i deputati si sono alzati in piedi ad acclamare. Poi Rodzianko ha nominato a parte l'Italia e per ben quattro volte il nostro ambasciatore Carlotti è stato fatto segno ad una scrosciante ovazione. Dopo di che il presidente della Duma ha voluto tributare un affettuoso e fiducioso omaggio al generale Pau presente alla seduta.

Il presidente Rodzianko pronuncia un discorso in cui dice che più la guerra diventa terribile, più la Russia è penetrata dalla ferma e incrollabile decisione di condurre la lotta fino a buon fine e perciò chiede la piena unione di tutte le classi e un estremo sviluppo di tutte le facoltà creatrici della nazione. Il Presidente invita i deputati a dire al Governo rinnovato come può giungere a ciò.

Il Presidente saluta il valoroso esercito russo che respinge vigorosamente e infaticabilmente i furiosi attacchi del nemico; saluta i rappresentanti diplomatici e alleati ai quali tutti i deputati, i ministri e il pubblico fanno calorose ovazioni, le quali diventano entusiastiche quando l'oratore ringrazia a nome di tutto il popolo russo il nuovo alleato, il valoroso popolo italiano, e quando parla dei fratelli polacchi che furono i primi a ricevere più degli altri abitanti i colpi di un atroce nemico.

Rodzianko termina dicendo:

« Il nostro esercito ci ha dato un brillante esempio di come si debba compiere il dovere verso la patria. Ora, alla nostra volta, lavoriamo giorno e notte per fornire a questo esercito tutto ciò di cui ha bisogno, cambiando lo spirito e anche la forma degli organismi amministrativi. Battiamoci fino alla completa rovina del nemico ».

L'assemblea acclama calorosamente Rodzianko.

Parla Sazonoff

Si alza Sazonoff, ministro degli Esteri, che dice:

— Nell'anniversario del giorno fatale in cui, contrariamente ai nostri sforzi per mantenere la pace, la Germania ci dichiarò la guerra, provocando in tutta l'Europa e fuori di essa una conflagrazione mai veduta, è necessario gettare un colpo d'occhio retrospettivo e far la somma degli avvenimenti vissuti nell'anno trascorso.

In questo periodo, con l'autorizzazione imperiale, vi parlo per la terza volta da questa tribuna. Per i miei precedenti discorsi nonchè per la corrispondenza autentica del Ministero, siete sufficientemente al corrente dei fatti che condussero al grande urto attuale dei popoli e sapete che non la Russia nè i suoi alleati sono responsabili delle innumerevoli sventure che accompagnano questa guerra. Così non parlerò di cose già dette. Nel momento presente di estrema tensione di tutte le forze, quando siamo tutti qui riuniti nel solo scopo di aiutare le nostre eroiche truppe a vincere il nemico, il tempo è prezioso per l'opera intrapresa. Così mi limiterò a riassumere la situazione politica attuale, pure tenendo a prevenirvi che se non troverete una risposta finale alle questioni che vi preoccupano voi comprenderete, ne sono sicuro, quanto mi sia difficile toccare oggi quelle che sono ancora sulla via dei negoziati.

Pochi cambiamenti si sono prodotti sul terreno dei rapporti internazionali dopo il mio ultimo discorso. La Russia è, come prima, strettamente legata ai suoi valorosi alleati, e la opera complicata di azione combinata di Stati separati, è bene organizzata, poichè le forze di ciascuno Stato sono messe a profitto nel modo migliore per giungere al solo scopo comune (Bravo).

L'acclamazione all'Italia

La famiglia amica degli alleati si è arricchita di un nuovo partecipante, l'Italia (vivi e lunghi applausi), *il cui popolo tende da gran tempo a liberare dal giogo straniero i suoi compatrioti.* (La Duma saluta l'ambasciatore d'Italia). *I nomi di Trieste e di Trento furono da lunga data la parola d'ordine dei discendenti di coloro che combatterono per il risorgimento italiano. Il Governo dell'onorevole Salandra durante i primi mesi di guerra preparò accuratamente l'entrata in azione e quando venne l'ora si unì alla Russia, alla Francia e all'Inghilterra in nome della realizzazione degli ideali del popolo italiano. Sono molto lieto dell'occasione di salutare con voi l'Italia alleata.* (Bravo! Prolungati applausi).

L'ammonimento ai balcanici

Se l'esempio dell'Italia fosse stato seguito da altri Stati, ciò avrebbe contribuito ad una fine rapida della guerra, e alla cessazione dell'effusione di sangue avvicinando così l'opera in cui i popoli belligeranti sarebbero in condizione di riprendere il pacifico lavoro creatore. Nondimeno l'ora delle supreme risoluzioni non è ancora passata e si può sperare che ne approfitteranno quei neutri che non potranno dare in altro modo una soluzione ai loro problemi nazionali.

La Svezia e l'Intesa

In questi ultimi tempi si è molto parlato dello stato d'animo dei nostri vicini del nord, gli svedesi, e si sono tratte conclusioni disparate dalle parole dette dai loro uomini di Stato. I nostri amichevoli rapporti con la Svezia e il nostro sincero desiderio di mantenere con essa le migliori relazioni di buon vicinato, sono troppo noti perchè io abbia bisogno di confermarli. Voci che ci sono giunte nello stesso tempo ci hanno reso perfettamente conto degli inevitabili imbarazzi creati per il commercio svedese in seguito alla sua posizione di paese situato in mezzo ai belligeranti; ma sono lieto di rilevare la correttezza con la quale il Governo svedese tutela la sua neutralità, pur vegliando nondimeno ai suoi interessi nazionali. I negoziati anglo-svedesi che si svolgono attualmente a Stoccolma, pur rimanendo sul campo degli affari, hanno manifestato dalle due parti una tendenza indubbia a trovare un terreno di intesa ed auguriamo sinceramente che pervengano prossimamente ad una lieta fine.

Forme mostruose di guerra

Forme mostruose di guerra sono state attuate dalla Germania, la quale non si arresta nè davanti all'avvelenamento in massa dei nostri soldati, nè allo sterminio delle donne, dei fanciulli e dei pacifici cittadini. Le grida levate non hanno potuto non far nascere nei paesi neutri sentimenti di giusta ripugnanza. Al di là dell'Oceano vi è un analogo movimento di rivolta. La popolazione degli Stati Uniti, penetrata da sentimenti umanitari non ha potuto non reagire energicamente contro accidenti simili al terribile affondamento del *Lusitania* che costò la vita di tanti cittadini americani. Questo attentato senza esempio per assurda crudeltà è una macchia incancellabile sul nome tedesco.

E' difficile dire se più energiche misure seguiranno la severa risposta del Presidente Wilson al Governo tedesco; ma è già evidente che l'opinione pubblica americana si è ribellata contro gli atti dei Tedeschi malgrado gli sforzi fatti da questi ultimi per acquistarsi la benevolenza degli Stati Uniti.

L'azione a Gallipoli

Il valore senza esempio con cui le truppe alleate combattono a Gallipoli provoca la nostra unanime ammirazione. (Approvazioni, applausi). Subendo gravi perdite e forzando ostacoli quasi insormontabili eretti dalla natura ed anche sapientemente utilizzati dai Tedeschi, i nostri valorosi alleati con incrollabile tenacia fanno avvicinare per noi il momento augurato quando un legame vicino e diretto sarà stabilito fra noi e loro. I Turchi sentendo l'uragano che si avvicina si sfogano con una crudeltà eccezionale contro i popoli cristiani ancora sotto il loro potere. Gli Armeni subiscono inaudite persecuzioni le quali nondimeno non hanno fiaccato il loro spirito, poichè i volontari armeni lottano coraggiosamente con noi contro i loro [illegible]

pressori. (Approvazioni, applausi). Ne è un esempio la città di Van ove essi hanno resistito quasi un mese alla pressione dei Turchi fino alla liberazione della città da parte delle nostre truppe.

Le persecuzioni non meno terribili da parte dei Turchi contro la popolazione locale greca, tra cui le donne e i fanciulli, non possono non provocare la commiserazione e la rivolta del popolo ellenico e del suo Governo. Quest'ultimo dovrà risolvere la questione se è capace a venire in soccorso dei suoi correligionari dell'Asia Minore senza congiungersi alle Potenze che combattono per il diritto e la giustizia.

La Romania

Non dubito punto che negli altri paesi ancora neutrali i Governi si troveranno pienamente d'accordo con le aspirazioni dei loro popoli, se decidono di incamminarsi sulla via che è loro indicata dai loro interessi nazionali e da tutto il loro passato. In questa occasione debbo rilevare la pressione che subisce la Romania da parte degli agenti austro-tedeschi. Nondimeno, malgrado tutti i loro sforzi, il Governo rumeno resiste alla tentazione e continua a mantenere con esso relazioni di amicizia il cui consolidamento e il cui sviluppo sono oggetto delle nostre reciproche cure.

Ritengo superfluo segnalare la partecipazione della Serbia alla nostra lotta contro i nostri nemici, dopo i miracoli di valore e di abnegazione di cui dette prova. L'esercito serbo con nuove forze, appoggiandosi all'aiuto della Francia e dell'Inghilterra, è pronto ad unirsi agli alleati. Sono convinto che il popolo serbo, nella coscienza del suo dovere patriottico, attingerà il coraggio per altri sacrifici nelle necessità straordinarie attuali che incombono in uguale misura a tutti gli alleati. (Applausi generali).

L'occupazione di Scutari da parte del Montenegro fu provocata, come dichiarò il Governo di Cettigne, dall'urgente bisogno di far cessare il brigantaggio delle bande albanesi che ostacolavano il regolare rifornimento del Montenegro. Il Governo montenegrino ha fatto rilevare in questa occasione che non cerca di anticipare la sorte della città, la quale dipende unicamente dalla volontà delle potenze alleate.

Gli intrighi tedeschi e la minaccia alla Persia.

Lottando contro di noi sui campi di battaglia i nostri nemici hanno sviluppato nello stesso tempo nei paesi neutri una larga propaganda latente e palese con l'intenzione di sollevare contro gli alleati l'opinione pubblica dei paesi stessi, o, se è possibile, di metterli in aperto contrasto; così tramano profondi intrighi in Persia, e, allo scopo di provocarvi disordini, distribuiscono danaro, costituiscono bande armate, importano armi, mitragliatrici e munizioni. Abbiamo preso misure per sventare queste mène, ma disgraziatamente i disordini permanenti in Persia, la discordia fra il Governo e gli ambienti democratici e la crisi ministeriale che dura da oltre un mese senza il menomo risultato, rendono difficile il compito della pacificazione del paese. Nondimeno la ben regolata attività, assolutamente solidale, dei rappresentanti russo ed inglese in Persia, i quali fanno sforzi collettivi per aiutare il Governo persiano a soffocare i torbidi, ci permettono di sperare che gli intrighi dei nostri nemici falliranno e che la calma verrà ristabilita nel paese. Debbo aggiungere anche che, se i nostri sforzi rimangono sterili e che se le misure prese non condurranno ad una pacificazione, saremo costretti a ricorrere probabilmente ad altri mezzi di azione. (Applausi).

L'annunzio dell'alleanza prossima col Giappone.

Vi siete indubbiamente accorti che in quest'ultimo tempo la stampa giapponese ha discusso la questione dell'utilità di una stretta unione politica russo-giapponese. Questa idea ha trovato echi di simpatia anche nella nostra stampa. Infatti nella lotta contro il comune nemico, gli eminenti servigi resi dal Giappone a noi e ai nostri alleati, non hanno potuto non esercitare una influenza sui Governi della Triplice Intesa e sulle opinioni pubbliche dei loro paesi, avendo creato un'atmosfera in cui si stringono saldi vincoli politici fra le nazioni.

E' reciprocamente utile che i nostri rapporti di alleanza attuali col Giappone debbano essere i precursori di una alleanza anche più stretta. (Approvazioni; applausi). L'azione dell'esercito giapponese contro la fortezza tedesca di Tsing-Tao è la conseguenza del passaggio di questa piazzaforte e del territorio affittato di Kiao-Ciao nelle mani dei Tedeschi. In rapporto a questo fatto i Governi giapponese e cinese intrapresero negoziati che condussero ad una intesa che cementa i diritti particolari del Giappone nelle regioni della Cina in cui i Giapponesi sono concentrati.

I nostri amichevoli rapporti col Giappone e con la Cina ci dànno la sicurezza che questi negoziati non comprometteranno gli interessi russi. Abbiamo potuto seguirli con calma completa, anche nei momenti più critici, e il Giappone e la Cina hanno altamente apprezzato la nostra attitudine.

L'Intesa con la Cina

Ugualmente i rapporti di fiducia col Governo cinese ci hanno permesso di pervenire ad una intesa definitiva circa la Mongolia esterna. Il 7 giugno fu firmato a Kiakhta un accordo il quale sarà molto prossimamente pubblicato. In virtù di quest'atto la Mongolia esterna è riconosciuta interiormente come Stato indipendente, vassallo della Cina. I Mongoli della Mongolia esterna hanno acquistato il diritto ad un *self government* interno e la libertà di azione nelle questioni del commercio e dell'industria fino al diritto di concludere a questo proposito accordi internazionali. Nel dominio delle relazioni di politica estera, la indipendenza della Mongolia è limitata e la Russia e la Cina debbono intervenire.

Fermezza e tenacia

Terminando tengo a dichiararvi: Se dopo un anno di guerra i risultati di tanti sforzi possono parere non corrispondenti alla loro enormità non bisogna dimenticare che il pegno del successo è nella fermezza e nella tenacia.

Posso affermare con piena sicurezza che il Governo, strettamente unito alla stessa opinione pubblica, non penserà a concludere la pace fino alla distruzione definitiva del nemico. (Bravo! Lunghi applausi).

I nostri fedeli Alleati sono animati dalla stessa incrollabile fermezza. (Applausi). Esistono finalmente esigenze che non dipendono dalla nostra volontà e che sono create invincibilmente dal processo storico degli avvenimenti. Dobbiamo tenerne conto. La guerra che ci fu imposta un anno fa ha posto sul tappeto problemi i quali non erano nel luglio 1914 che sogni lontani. Questi problemi che ci appaiono ora così chiari tanto che è inutile definirli in modo preciso, ci chiedono lo sviluppo di tutte le nostre forze, poichè dobbiamo, di fronte a tutta la Russia, metterli in esecuzione. Non possiamo rinunciarvi. Così, qualunque siano le prove passeggere che incombono sopra di noi, dobbiamo rimanere immutabili nella decisione di combattere il nemico fino alla vittoria e finchè questa non sia raggiunta conserviamo la fede nel trionfo finale della nostra giusta causa. (Lunghi applausi).

Per la difesa nazionale

Il Ministro della guerra ha presentato alla Presidenza della Duma un progetto di legge che crea un Comitato speciale, allo scopo di unificare tutte le misure che interessano la difesa nazionale.

La fine della seduta

Dopo il Presidente del Consiglio ed i Ministri degli esteri e della guerra, ha preso la parola il Ministro della marina. Il quale ha constatato che la flotta del Baltico e la flotta del Mar Nero hanno adempiuto con successo al loro compito. Ha accennato poi allo slancio patriottico degli operai addetti alla produzione delle munizioni da guerra, slancio che pose fine a scioperi inspirati dall'estero. Il lavoro di queste fabbriche ed officine è ora nella sua piena pienezza. Gli operai fanno miracoli di produttività e di energia, ciò che ha permesso alla flotta del Baltico di arricchirsi di nuove unità di combattimento.

Poscia il Ministro delle finanze ha dichiarato che la Russia, nonostante le enormi spese della guerra, è riuscita non soltanto a trovare nella ricchezza nazionale le risorse necessarie, ma ha colmato anche il *deficit* aperto dal divieto di vendita delle bevande alcooliche. Le spese della guerra si eleveranno per la Russia alla fine del 1915 alla somma di 7242 milioni. Per coprirle il Ministro propone una serie di operazioni, il cui successo è assicurato, perchè il totale del risparmio nazionale è aumentato di 1800 milioni. Terminando il Ministro ha insistito sulla necessità di mantenere il divieto di vendita delle bevande alcooliche anche dopo la guerra ed ha assicurato che il paese risponderà vigorosamente a tutte le necessità della guerra.

Se con la spettacolosa operazione strategica attorno a Varsavia, i tedeschi speravano di poter influenzare lo spirito di serena resistenza del popolo russo, la commemorazione, che dell'anno di guerra è stata ieri fatta alla Duma dell'impero, proprio all'indomani dell'abbandono della grande città polacca, ha dovuto fieramente disilludere le speranze del Grande Stato Maggiore del Kaiser. Il tono dei discorsi ivi tenuti, l'accoglienza che a quei discorsi hanno fatto i rappresentanti dell'impero, rivelano non già lo stato d'animo d'un popolo che sia perplesso sull'andamento dei destini nazionali, affidati alle sorti del suo esercito; bensì quello d'un paese serenamente sicuro del suo avvenire.

Sazonoff ha parlato tranquillamente dello svolgimento necessario non solo della guerra europea, ma della politica internazionale russa, senza che il picchiar sodo della spada di Guglielmo alle porte dell'impero, abbia potuto attrarre l'attenzione dell'Assemblea della Duma, e velare per un istante solo il tono delle parole del ministro degli Esteri dello Czar. Ministro ed Assemblea hanno trascurato gli episodi aspri e momentanei della guerra in Polonia, per volgere tutta la loro attenzione al grande fatto mondiale del conflitto generale; alla straordinaria complessità delle sue ripercussioni; alla necessità inevitabile di un nuovo assestamento del mondo su nuove basi. Qui anzi sta il nucleo centrale e storico dell'avvenimento politico celebrato ieri a Pietrogrado. La Russia — richiamandosi alle ferme decisioni dello Czar, di non cessare dalla guerra prima che il militarismo germanico sia spezzato — ha affermato solennemente davanti a tutti i popoli europei oppressi o neutrali, che abbiano da far rivivere o da integrare la loro vita nazionale, che quel momento è venuto, e che la sconfitta degli imperi centrali ne segnerà la certa realizzazione. Problemi — ha detto Sazonoff — la cui soluzione sembrava perdersi nelle lontananze d'un futuro imprecisabile, sono diventati oggi, per gli uomini di Stato dell'Europa, d'un'urgente attualità. E non si poteva con maggiore lucidità, nè con più ferma sicurezza parlare nello stesso tempo alle passioni più sensibili dei romeni e dei bulgari, dei polacchi e dei boemi.

Ma fra tutte le nobili manifestazioni della seduta di ieri alla Duma, una ve n'è la quale più particolarmente riesce cara al popolo italiano: l'acclamazione unanime ed entusiastica, rivolta dall'Assemblea al nostro Ambasciatore, per manifestare all'Italia quanto grande e profondo sia stato il compiacimento della Russia per il nostro intervento nella guerra di liberazione europea. Ed il popolo nostro sa e ricorda che questi sentimenti russi non sono di oggi, nè sono improvvisati per la circostanza: da lungo tempo la Russia — pienamente compresa dagli alti fini della nostra politica — non ha tralasciato una sola occasione per manifestarci e farci sentire tutta la sua simpatia fatta non solamente di consensi diplomatici, ma d'amore sicuro e profondo di popolo, che nella penisola ha già suscitato eguale corrispondenza di sentimenti.

L'ordine del giorno del Kaiser

« Noi non volemmo la guerra e Dio fu con noi »

LONDRA, 1.

Si ha da Berlino, 1 (via Olanda):

In occasione dell'anniversario dell'inizio della guerra l'Imperatore Guglielmo ha diretto al popolo tedesco dal grande Quartier Generale il seguente manifesto:

« Un anno è trascorso da quando fui costretto a chiamare il popolo alle armi: Un'epoca sanguinaria inaudita è giunta per l'Europa e per il mondo. Dinanzi a Dio e dinanzi alla storia giuro che la mia coscienza è netta e che non ho voluto la guerra. Dopo dieci anni di preparazione le potenze dell'Intesa, per le quali la Germania è divenuta troppo potente, hanno creduto venuto il momento di umiliare l'Impero che sosteneva lealmente la sua alleata Austria-Ungheria in una causa giusta, o di schiacciarle sotto forze soverchianti da tutte le parti. Come ho già annunziato nessuna cupidigia di conquiste ci spinse alla guerra. Nei giorni d'agosto allorchè tutti gli uomini sani si sono precipitati intorno alla bandiera e le truppe sono partite per la guerra difensiva tutti i Tedeschi del mondo si sono sentiti d'accordo, sull'esempio unanime del Reichstag, che si trattava di una lotta per il bene più elevato della nazione, per la sua vita, per la sua libertà. Ciò che possiamo attenderci se il nemico riuscisse a decidere delle sorti del nostro popolo e dell'Europa, si può giudicare dalle sventure della nostra cara provincia della Prussia orientale.

Il sentimento che la lotta ci fu imposta ha cagionato miracoli. I conflitti politici si sono taciuti; gli antichi avversari hanno cominciato a comprendersi e a stimarsi; uno spirito di vero cameratismo ha regnato nel popolo intero.

Con profonda riconoscenza possiamo dire oggi che « Dio fu con noi ». Gli eserciti nemici che si vantavano che sarebbero entrati a Berlino, dopo qualche mese, sono stati respinti mediante colpi formidabili lontano ad est e ad ovest. Gran numero di campi di battaglia in diversi punti d'Europa e combattimenti navali su coste prossime e lontane dimostrano ciò che possono compiere la collera tedesca che agisce per la propria difesa e la strategia tedesca.

Nessuna violazione dei principî del diritto internazionale da parte dei nostri nemici può scuotere le basi economiche della nostra guerra. Lo Stato, i Comuni, le Associazioni agricole, industriali e commerciali, la scienza, e la tecnica gareggiarono nell'alleviare le pene della guerra. Gli abitanti della Germania rendendosi conto della necessità delle misure prese per il libero traffico delle merci e interamente devoti ai loro fratelli che combattono sui campi di battaglia, hanno spiegato tutte le loro energie per respingere il pericolo comune.

Con grande riconoscenza la patria ricorda oggi e ricorderà sempre i suoi guerrieri: coloro che, con disprezzo della morte offrono al nemico la fronte coraggiosa, coloro che sono feriti, coloro che sono ritornati ammalati, coloro soprattutto che dopo il combattimento riposano nel suolo straniero o in fondo al mare. La patria condivide il dolore delle madri, delle vedove e degli orfani per i loro diletti che sono morti per la patria.

La forza interna e l'unanime volontà nazionale, animate dallo spirito dei fondatori dell'Impero, sono garanzia della vittoria. Le dighe che questi fondatori hanno eretto perchè prevedevano la necessità di difendere ancora ciò che avevamo guadagnato nel 1870 hanno respinto la più alta marea della storia del mondo.

Dopo le prove senza esempio del valore personale o della energia nazionale, nutro viva fiducia che il popolo tedesco, mantenendosi fedelmente nella purificazione che è conseguenza della guerra, continuerà a procedere sulle antiche vie già sperimentate e si inoltrerà con fiducia su nuove vie. Le grandi prove dànno alla nazione un cuore fermo. Agendo eroicamente, soffriamo e lavoriamo senza piegare fino a che giunga la pace, una pace che ci offra le garanzie militari, politiche ed economiche necessarie pel nostro avvenire; una pace che risponda alle condizioni occorrenti per lo sviluppo della nostra energia produttrice in patria e sul mare libero. Così usciremo con onore da questa guerra per il diritto e la libertà della Germania, per quanto a lungo essa possa durare, e saremo degni della vittoria dinanzi a Dio, che preghiamo di voler benedire anche in avvenire le nostre armi.

Dal Gran Quartier Generale, 31 luglio 1915.

Guglielmo I. R.

La requisizione del rame nelle case private tedesche

PARIGI, 2.

Il « Temps » ha da Copenhaghen:

— Le autorità militari del Brandeburgo requisiscono tutto il rame anche nelle case private. In Sassonia i comandanti del 12.o e del 19.o Corpo d'Armata hanno ordinato l'acquisto di tutti gli oggetti di rame, di latta, di nichel comprese le casseruole e le vasche da bagno. Il comandante della piazza di Monaco ha ordinato la confisca di tutti gli oggetti dello stesso metallo, perfino dei bottoni.

La situazione finanziaria austro-ungarica
L'annunzio di un nuovo prestito

ZURIGO, 2.

Il « Pester Lloyd » ha intervistato il segretario di Stato tedesco Helfferich il quale, trattando di parecchie questioni di carattere finanziario, ha dichiarato fra altro quanto segue:

— La nostra preparazione finanziaria dopo il primo anno di guerra, non si è indebolita affatto. Tutto il danaro richiesto dalla guerra viene raccolto senza che si debba ricorrere ai mezzi che hanno dovuto adottare altri Stati. Il terzo prestito di guerra, che verrà nel corso del prossimo settembre, rappresenterà un altro successo per noi. Io mi felicito con la Monarchia austro-ungarica per i suoi successi finanziari. Finora con i suoi prestiti di guerra a lunga scadenza, essa è riuscita a mettere insieme oltre sette miliardi.

La commemorazione di Jaurès

PARIGI, 1.

Nel Palazzo delle Feste di via Saint Martin ha avuto luogo nel pomeriggio una riunione privata per commemorare Jaurès in occasione dell'anniversario della sua morte.

Presiedevano Jules Guesde e Vaillant. Albert Thomas e Manuel Sembat hanno pronunciato discorsi commemorativi; quindi Suzanne Després ha letto un poema di Victor Bach.

Burtzeff lascia la Siberia

PARIGI, 1.

Mandano da Pietrogrado al *Temps* che il noto rivoluzionario Burtzeff è stato autorizzato a lasciare la Siberia. Egli potrà recarsi all'estero, o ritornare in Russia, ma non potrà soggiornare nè a Pietrogrado nè a Mosca. Al principio della guerra Burtzeff si mise a disposizione del Governo per raggiungere in Russia la concordia dei partiti contro gli Imperi centrali. Il suo atto fu mal compreso e Burtzeff fu internato in Siberia dove è rimasto finora.

Il *Temps* aggiunge che la sua liberazione farà ottima impressione fra i socialisti dell'Intesa che si rammaricavano di vedere Burtzeff lontano dalla lotta.

NEI DARDANELLI

BASILEA, 2.

Si ha da Costantinopoli, 1: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli non si è verificato alcun avvenimento importante. Il 31 luglio le nostre colonne in ricognizione, essendo penetrate verso Seddul-bahr nelle trincee nemiche, hanno preso fucili e munizioni.

Uno dei nostri aviatori ha gettato con successo su Tenedo quattro bombe di cui una ha raggiunto l'obiettivo, cioè il campo nemico di aviazione. Il nostro aviatore è stato inseguito da due aviatori nemici che hanno aperto su di lui, senza successo, un fuoco di mitragliatrici.

Sulle altre fronti non si segnala nulla di notevole.

I Russi contrattaccano gli Austro-tedeschi

I Tedeschi cacciati alla baionetta sul fiume Narew

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

In Curlandia sul fiume Aa, a valle di Baousk, abbiamo dato il 30 e il 31 luglio un combattimento accanito alle truppe tedesche. Dopo numerosi sterili tentativi, il nemico riuscì, a prezzo di gravi perdite, a consolidarsi sulla riva destra del fiume presso la fattoria Jungferdof. Sulla strada di Ponzievege le nostre truppe hanno battuto presso il villaggio di Darchischki una colonna tedesca che aveva preso l'offensiva, ed hanno respinto la avanguardia del nemico nella regione dei villaggi Boutiany e Tyntagola facendo parecchie centinaia di prigionieri tedeschi e prendendo mitragliatrici. Le trincee nemiche che sono passate in nostre mani erano piene di cadaveri tedeschi.

Sulla fronte del Narew il nemico pronunciava nella notte del 31 luglio attacchi sulla riva orientale della Pissa presso il villaggio di Servatka e presso la foce della Schkpa e riusciva a prendere piede in quest'ultimo settore sulla sinistra del Narew, ma poi con un energico contrattacco alla baionetta, era ricacciato e doveva indietreggiare verso il letto del fiume.

Nella stessa notte il nemico con forze importanti sviluppò una offensiva nel settore di Rojane contro la nostra posizione tra il Narew e il fiume Oje come pure lungo quest'ultimo. Il 31 un combattimento accanitissimo ebbe luogo: il nemico facendo largo uso di gas asfissianti, giunse dopo numerosi combattimenti ostinati alla baionetta, a progredire un po' sulla fronte Kamenta-Jadine. Più a nord sul fiume Oje il nemico riuscì pure ad impadronirsi da principio di una nostra linea di trincee, ma poi con vigorosi attacchi alla baionetta, respingemmo l'avversario in questo settore verso la sua prima posizione. Il combattimento è stato sanguinosissimo. Il nemico ha subìto gravi perdite. Durante i contrattacchi abbiamo fatto un migliaio di prigionieri tedeschi e ci siamo impadroniti di una batteria nemica.

In alcuni settori della fronte del Narew il nemico ha in questi ultimi giorni impegnato nei combattimenti truppe fresche condotte da poco contro di noi.

Sulla sinistra della Vistola sulla fronte Blone-Nadarjine, vi è stato fuoco di fucileria.

Sulla destra della Vistola nel mattino del 31 luglio abbiamo dato ai Tedeschi, che avevano attraversato il fiume Mazevitse-Kobilnitse, un combattimento che ha presentato alternative di offensiva e di difensiva. Abbiamo respinto un attacco nemico presso Ghnevascheff, nella regione di Ivangorod.

Tra la Vistola e il Bug, il nemico tentò sterilmente il giorno 31 energici attacchi, contro le nostre posizioni tra il fiume Wepr e la regione della stazione di Reyovetz.

Tra la città di Kolm e il Bug le nostre truppe sotto la spinta di forze nemiche numericamente superiori hanno ripiegato un po' verso nord dopo un accanito combattimento.

La situazione è immutata sul Bug, sulla Zlotaia-Lipa e sul Dnjester.

L'offensiva tedesca

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino:

Fronte orientale — A nord del Niemen hanno avuto luogo combattimenti locali. Abbiamo fatto nuovi progressi a nord-est di Rozan e respinto contrattacchi nemici.

Fronte sud-orientale — Le nostre truppe che hanno passato la Vistola a nord di Ivangorod hanno respinto violentissimi contrattacchi nemici. Abbiamo poi eseguito un attacco che ci ha resi padroni delle colline presso Podzamozo.

Il nemico ha ripreso piede ieri, tra il corso superiore della Vistola ed il Bug.

Nella stessa giornata le truppe tedesche hanno sloggiato l'avversario dalle sue posizioni presso Kurow, (ad est di Novo Alexandria), a sud di Lencna, a sud-ovest e a sud di Kolm e a sud ovest di Binienko. Il nemico ha poi continuato la ritirata dai due lati del Bug e sulla fronte tra il Bug e la regione al sud di Lencna.

Kolm è stata già oltrepassata nell'inseguimento.

Le disposizioni del Granduca per l'abbandono di Varsavia

PIETROGRADO, 1.

Il Generalissimo, per la evacuazione di Varsavia, ha emesso severe disposizioni. Soltanto per gravi scopi militari si potrà distruggere la proprietà, ed eseguendo prima tutte le procedure legali necessarie, perchè i proprietari possano esserne ricompensati. Tutte le autorità civili devono poi cercare di tranquillizzare la popolazione, e prendere le disposizioni opportune perchè l'esodo delle famiglie che vogliano abbandonare la città avvenga in modo ordinato. Dalla città devono essere allontanati gli abitanti maschi, dai 16 ai 45 anni che abbiano doveri di servizio militare. Il servizio di polizia in tutti i distretti della città è stato affidato a un Comitato civico organizzato a questo scopo.

Contro i sottomarini tedeschi

PARIGI, 2.

Si ha da Amsterdam che secondo la *Frankfurter Zeitung* l'Inghilterra avrebbe ordinato a New York cento canotti automobili capaci di filare cinquanta miglia all'ora, ed armati di cannoni, destinati a distruggere i sottomarini: la Russia avrebbe ordinato quaranta canotti allo stesso scopo.

In Francia

Lotta di artiglieria

PARIGI, 2.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Lotta di artiglieria di media intensità nell'Artois, nella vallata dell'Aisne, più violenta a nord-ovest di Reims, nella regione della fattoria Luxembourg (tra Cauroy e Loivre), nell'Argonne occidentale, nella regione di La Fontaine aux Charmes e alla collina 213. Tra la Mosa e la Mosella nella regione di La Haye un battaglione tedesco, sorpreso in formazione di assembramento nel villaggio di Vilcey sur Trey è stato sottoposto ad un efficacissimo tiro di parecchie nostre batterie. Pont à Mousson e il villaggio di Maidières sono stati bombardati. I danni sono poco gravi.

Aviatori tedeschi hanno lanciato sull'altipiano di Malzeville, presso Nancy, una ventina di bombe, le quali non hanno causato nè perdite nè danni.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino, 1: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale — Un attacco inglese contro la nostra nuova posizione presso Hooge è fallito completamente. Attacchi notturni dei Francesi contro Souchez non hanno avuto maggior successo. Nell'Argonne vi è stato un vivo duello di artiglieria. Nei Vosgi il nemico ha attaccato a tarda sera le nostre posizioni del Reichsackerkopf, ma è stato respinto.

Anche ieri la lotta aerea è stata assai viva. Sul campo di aviazione inglese di Saint-Pol presso Dunkerque sono state gettate trenta bombe. Uno dei nostri campi di aviazione presso Douai è stato attaccato invano da una squadriglia nemica. Stamani abbiamo gettato bombe sul campo di aviazione francese presso Lancy. Gli aeroplani nemici che si erano innalzati per difendere il campo di aviazione non hanno potuto impedire il nostro attacco. Su Chateau Salins sei aviatori tedeschi hanno attaccato quindici aviatori francesi: la lotta è durata tre quarti d'ora. Essendo poi venuta a partecipare al combattimento una nuova squadra di aeroplani nemici, i nostri aviatori si sono ritirati senza subire perdite.

Aviatori francesi su Freiburg

BASILEA, 2.

Si ha da Berlino, 1: Un comunicato ufficiale dice:

Sabato mattina, verso le 6, aviatori nemici hanno fatto nuovamente apparizione su Freiburg in Brisgau.

L'azione degli inglesi

LONDRA, 2.

Un comunicato del maresciallo French dice:

Abbiamo ripreso una parte delle trincee perdute presso Hooge ed abbiamo respinto due attacchi della fanteria nemica.

Vapore inglese affondato

LONDRA, 2.

Il vapore inglese *Fulgence* è affondato. Lo equipaggio è salvo.

Le vittime dell'«Iberian»

LONDRA, 2.

Dalla lista delle perdite cagionate dalla distruzione del piroscafo *Iberian* risulta che un americano è stato ucciso dai Tedeschi e due sono stati feriti. Di questi uno è pure morto in seguito alle ferite riportate.

Il bilancio di un anno di guerra nel pensiero di eminenti personalità

PARIGI, 2.

Nell'anniversario della guerra europea l'attenzione di tutti i giornali è concentrata sul bilancio militare alla fine del primo anno di guerra. Il « Petit Parisien » pubblica una collana di dichiarazioni di eminenti personaggi.

Il Presidente del Consiglio, Viviani, scrive: — Mai le virtù della nostra razza apparvero più salde. Essa con l'entusiasmo, la resistenza, la pazienza e l'ardore assicura la vittoria del diritto per la Triplice Intesa, con la collaborazione dell'Italia di cui mai abbastanza si apprezzerà l'alto valore dell'esercito eroico, dei suoi capi e del popolo fidente e laborioso che continua nel lavoro tranquillamente, mentre i suoi figli cadono nella mischia furiosa. Tutta la Francia unita e risoluta si è levata ad un'altezza che nella storia non fu raggiunta mai. Si prolunghi pure la prova, indomito rimarrà l'animo nostro.

Il nostro ambasciatore Tittoni ha detto: — Non posso fare altro che ricordare quanto dissi pubblicamente un mese fa: nessuna guerra fu più inutile, più assurda, più ingiusta di quella che la Germania e l'Austria dichiararono un anno addietro.

Il Ministro degli esteri, Delcassé, scrive: — Per gli Alleati « volere è potere » ed essi vogliono fermamente.

Il Ministro della guerra, Millerand: — La Francia uscirà vittoriosa da questa guerra per aver saputo, stupefacendo i nemici, imporsi e mantenere una disciplina energica di cui la tenevano incapace.

L'ex Ministro Pichon: — Senza pensare al Giappone il cui concorso avrebbe dovuto essere molto maggiore e di cui certo si sarebbe potuta ottenere la collaborazione in Europa, l'opera rivale delle diplomazie belligeranti ha prodotto: per la Germania e per l'Austria la schiavitù turca e la neutralità balcanica; per la Triplice Intesa, la collaborazione dell'Italia, di cui mai abbastanza si apprezzerà l'alto valore.

Il generale De La Croix accenna all'azione italiana e dice: — Gli italiani, entrati da poco nella lotta, non hanno tardato ad affermare la scienza strategica e tattica del loro comando e il valore del loro esercito. Essi agiscono con senso della realtà e con metodo. Quanto francesi egli si rammarica di non pot dare particolari che giustificherebb il suo entusiasmo e la sua fede incroll bile nella vittoria.

Anche l'articolo di fondo del « Temps è dedicato al primo anno di guerra e mostra che gli austro-tedeschi sono lu gi dalla vittoria che attendevano fulm nea, mentre si avvicinano sempre p alla disfatta. La prova che non sperar più di imporre le loro primitive condizi ni, sia nei tentativi che gli austro-ted schi fanno nei paesi neutrali per mez di agenti compiacenti, per far sapere c Guglielmo II, per ragioni di umanit sarebbe disposto a fare larghe conces ni per arrestare gli orrori della guerr Il fatto che dopo dodici mesi di guerra da Berlino e da Vienna che partono coraggiamenti alle ambite mediatorie e sembrano aver trovato in Vaticano loro ultimo rifugio — dice il giornale rappresentano un beneficio considerev le; ma queste manovre rafforzano la n stra volontà di non lasciarci strappa il frutto dei nostri sforzi e riafferma la nostra certezza di vincere. Consideri mo il secondo anno di guerra con le f de nella grandezza del compito esegu te e con la volontà di approfittare di d dici mesi di esperienza per evitare err ri ed omissioni nell'avvenire.

La situazione

Dai vari comunicati si rileva un strano modo di condurre la lotta p parte degli austriaci. Infatti in va punti e quasi tutti i giorni essi tentan degli attacchi contro le nostre posizi ni. Non riescono e uno o due giorni d po ritentano con forze superiori e no riescono egualmente. Essi hanno fatt il giorno 30 contro la nostra occupazi ne di Costa Bella attacchi sostenuti a che da artiglierie postate sul Col Om bert. Dove però più insistenti e più vi lente sono le azioni offensive è nell'A to Cordevole, dove i nostri contin progressi coordinati e omogenei hanno data la padronanza dei due r mi della strada delle Dolomiti e ci verso Colle Pordoi e verso Podestagn Gli Austriaci tentarono il 29 di occup ro di sorpresa le cime di Pescoi e d Sasso del Mezzodì, ma furono respin e sbandati.

Invece le nostre offensive ben prep rate e validamente condotte ottengon buon successo e tale lo ha avuto il gio no 30 l'attacco nostro contro Forcell Cianalot e Pizzo orientale (Alto D gna). L'operazione si è svolta con fel ce manovra che frontalmente procede te da Granuda per i due Pizzi contr la Forcella e in pari tempo una colo na da Forcella Bielica accennava Lumitz in fondo a Val Folla. Rimas ro in nostre mani assai prigionieri co proporzione straordinaria di ufficial

Sul Carso il nemico pronunziò du attacchi, uno vigoroso contro la nostr ala destra e che fu ricacciato con grav perdite e un altro attacco stava il ne mico preparando da Duino verso Do berdò, ma, scorta la colonna, essa, f dalla nostra artiglieria sbandata co gravi sue perdite, prima che potess giungere sul fronte d'attacco.

Per concludere è bene rilevare ch ad onta dei contrattacchi nemici rego larmente respinti e fugati, noi abbia mo guadagnato nella nostra offensiv e varie trincee furono espugnate e d vono essere state d'importanza e este sione, perchè noi prendemmo altri 34 prigionieri, di cui 14 ufficiali. Il nu mero rilevante di ufficiali prigionier rivela due cose, il poco affiatament fra ufficiali e soldati austro-ungaric e lo scarso valore di sacrifizio nell'uff cialità austriaca.

Teatro orientale. — E' in pieno svol gimento la manovra di ritirata russa deve procedere ordinata e bene, se Comunicati tedeschi si astengono d qualunque frase magniloquente d sfondamenti, annientamenti, ecc. Vi ancora una incognita ed è quella d parare l'azione aggirante di Below Però mi sembra che vi sia qualche c sa di strano in tutta questa fase dell guerra. Primo la rapidità di success tedesco, secondo quale scopo i Tede schi vanno a cercare nelle immens pianure desolate della Russia, terzo critico inglese che fa ammenda per l sua patria che, per un sensibilism ben fuori luogo, non ha avuto il corag gio di stabilire la coscrizione. Insom ma tutto l'andamento del dramma rus so dimostra che i Tedeschi sono supe riori e tale superiorità la devono s aver lasciato fuori della porta ogn sentimentalismo e tutto coordinato sacrificato e immolato al bene della pa tria.

La storia insegnerà molte cose ch nessuno seguirà, ma è certo che se non vorremo avere un pericolo nuovo c me questo che attraversiamo, bisogne rà dire molte crude verità al popolo Ma data anche l'attuale superiorit per munizionamento e ferrovie dei te deschi, essa non determina alcuno sta to di decisione e rimane sempre l pressione superiore delle forze della Quadruplice su quelle degli Imper Centrali. Ma gli errori e ben gravi, po litici e militari della Triplice Intesa hanno prodotto un allungamento dell spaventevole stato di crisi; e forse l'a ver voluto aver riguardo a certe libert nocive in guerra, aver voluto economiz zare in uomini e munizioni; e per que ste ultime non aver avuto il coragg fino dal primo momento di trascurar ogni interesse industriale per quell supremi della patria; avranno il risultato di produrre danni molto maggiori.

La fiamma dei cuori

(Nostro servizio particolare)

Da... luglio.

Legionari

V'è qualche cosa che si dilegua dinanzi al passo sicuro degli italiani che avanzano; l'antica tradizione paurosa della guerra devastatrice. La guerra di invasione, concepita secondo i vecchi criteri storici, ricordata nella tradizione e nella successione di quelle che si svolsero attraverso il teatro del mondo, porta con sè, spettro cavalcante in testa agli eserciti, con livido ghigno, il Terrore.

Sembra che un esercito avanzante vittoriosamente nelle terre che gli furono fino ad ieri contese, debba abbandonarsi tutto a quella ferina volontà di distruzione, che è connaturata alla guerra.

La guerra tedesca contro il Belgio ha avuto quest'anima; le belve, sguinzagliate, si sono gettate avanti urlando e mordendo: così dovevano avanzare, nei lontanissimi evi, le orde dei grandi condottieri asiatici: sotto l'unghia dei loro cavalli l'erba non rispuntava più.

Avanzata di eserciti significò opera di distruzione devastatrice: dell'esercito italiano è, invece, una lenta, feconda disseminazione di vita.

Se un artista dovesse fissare sulla tela gli aspetti della nostra guerra — non potrebbe mancare, fra quelli più pieni di simbolo e di promessa, un quadro che ognuno ha potuto, nelle terre occupate, vedere scolpito nella realtà: il soldato grigio verde che ha deposto — nelle ore in cui sosta la battaglia — il buon fucile, e lavora, colle braccia muscolose, il campo abbandonato dai profughi lontani e dolenti...

Ancora una volta, l'uomo italico è l'erede dei legionari, congiunge in uno stesso cielo, l'epica e la georgica. E le donne che tremavano nelle cantine all'irrompere delle fanfare dei bersaglieri — guardano ora, con una commozione muta, questi contadini d'Italia che evitano di calpestare le messi, che aiutano a riparare lo campo danneggiato dai proiettili, che a qualche riottoso e rabbioso prigioniero austriaco che ha cercato pugnalarli a tradimento si limitano a dire ridendo: « Silenzio, vecchia bestia... ».

Tutto pronto!

Fanciulli, con un animo di leone, questi soldati d'Italia, che la guerra fa più buoni, più forti, più degni. Giorno per giorno, dalla vasta azione che si svolge sull'immenso fronte, affiorano alla luce della storia, forti e semplici cose, a cui solo i lontani possono attribuire valore di eroismo, perchè, qui, non sono che atti « naturali ».

Abbiamo udito da un alto ufficiale un racconto che, per essere retrospettivo, non perde la sua magnifica significazione. Il... reggimento era accampato ad... nei giorni in cui si attendeva la dichiarazione di guerra.

Sera. Tutti i soldati, nel campo, si accingevano a riposare. Gli ufficiali, superiori e inferiori, s'erano riuniti a mensa, in un grande casolare, non lontano dagli accampamenti. Parlavano, naturalmente, della guerra: ma pesava sui cuori l'incubo dell'attesa, il timore che fosse vana la speranza, la trepida ansia dell'« ordine »...

E l'ordine venne. Al colonnello fu consegnato, durante il pranzo, un telegramma. Si comunicava la dichiarazione di guerra e l'ordine di partenza del reggimento.

Allora in uno slancio fraterno, in uno di quei travolgenti entusiasmi che annullano la gerarchia, colonnello, maggiori, capitani, tenenti, vecchi e giovani, si alzarono elettrizzati, si abbracciarono, commossi, felici, e un formidabile « urrah! » alla patria che in quell'attimo rinasceva si propagò nella sera...

Poi, gli ufficiali frettolosamente si avviarono al campo, per svegliare i ragazzi ed approntar la partenza.

Ma quando giunsero al campo, un maresciallo si fece incontro, si fermò sull'« attenti », dinanzi al colonnello, cogli occhi lucidi di entusiasmo, e disse soltanto: « Tutto pronto ».

Dal campo i soldati avevano udito gli « urrah » degli ufficiali giungere come una raffica, e avevano « capito »; li avevano interpretati come solo poteva interpretarli in quei giorni l'anima dell'esercito... E senza attendere ordini, spronati e guidati dai sottufficiali, avevano « levato il campo », ordinato le salmerie; s'erano messi in completo assetto di marcia, ed erano là pronti, raccolti, trepidi di entusiasmo, compresi della santità di quell'ora.

Il colonnello rimproverò acerbamente i graduati, per quello che s'era fatto senza attendere ordini. Ma quando si voltò verso gli ufficiali, essi videro che aveva gli occhi umidi, e che un sorriso di orgoglio spuntava fra i baffi bianchi e illuminava il volto maschio e burbero.

"Bravi, miei figli..."

Sull'Isonzo. E' ormai noto, nelle sue grandi linee, l'episodio di quel reggimento che, per il crollo di un ponte, si trovò momentaneamente isolato sulla riva nemica, mentre gli austriaci, dalle loro posizioni, fulminavano con un fuoco furioso. Ma non si è detto abbastanza ciò che fu in quel giorno il miracolo delle truppe, la trasfigurazione eroica dei soldati, quando il colonnello levò di tasca l'« esprit » bianco, e agitandolo sul capo gridò, con una voce che l'imminente sacrificio rendeva soprannaturale: « Bersaglieri di Lamarmora, avanti! Tutti col vostro colonnello! » E li lanciò all'assalto. Soprannaturale dovette essere quel grido, se i soldati ne furono animati così.

Sotto il turbine di fuoco, il colonnello, che andava innanzi, fu ferito subito; fu ferito ancora una volta, due volte, tre volte... E continuò.

Ogni volta che il sangue rosseggiava sul viso, sul corpo dell'eroe, un urlo di rabbia, uno spasimo ardente di vendetta, agitava le truppe: i bersaglieri, in quell'ora, combatterono come giganti, vinsero la morte e furono più forti del destino.

E quando il colonnello si accasciò, per l'ultima palla, i soldati si gettarono piangendo attorno a lui, baciandolo, baciando l'« esprit » bianco, mentre l'eroe sanguinante sorrideva e mormorava: « Bravi bersaglieri, bravi, bravi miei figli... »

L'ufficiale che ci ha riferito l'episodio, dice che v'erano fra quei soldati, degli uomini che, nella loro città, non erano stati, sempre, in perfetta armonia colla legge... Quel combattimento provò che non erano solo degli audaci, ma dei buoni: la guerra aveva svegliato nelle oscure profondità di quelle anime, voci e sensazioni di bellezza e di bontà, di sacrificio e di affetto.

La religione della guerra

Chiedete ai soldati che pensano della guerra? Non mai un'intervista con milioni d'uomini troverebbe una risposta così unanime e così eguale.

I soldati sanno di vincere, e credono ciecamente al loro destino di vittoria: si sono corazzati di pazienza, di tenacia, di fede, ma sanno che l'Italia deve andare, ed « andrà »...

Al nemico pensano quanto meno possono: essi dicono: bisogna vincere « quella montagna » e non quel reggimento che la difende. Non hanno odio.

Si sentono strumenti di un alto fato ed hanno vivo ed agile il senso della propria superiorità. Il piccolo soldato che conduce, sulle strade solatie, il carro dei viveri, guarda senza rancore l'ufficiale austriaco che passa, inquadrato fra le baionette.

Lo guarda curiosamente, come un animale, come qualcuno di cui si sente la mentalità sciatta, il sentimento depresso, l'intelligenza mediocre. Il soldato italiano — il più umile, il più semplice — sa che gli austriaci hanno sperato di vincere, diffondendo i manifestini che incitavano alla diserzione, ed ha giudicato — severamente ed irremissibilmente giudicato — gli autori di questi tentativi... Li ha mentalmente paragonati coi suoi ufficiali, che vivono, combattono, muoiono con lui e « come lui », e non può giudicarli che con un senso di pietà e di disprezzo. Egli che si sente giovane e vivo, particella fremente di un magnifico e vivo organismo, intende tutta la dissoluzione morale degli avversari che ha di faccia.

Ha compreso la religione di questa lotta, che è una guerra ed una crociata.

Vede forse nel tramonto profilare sulle creste dell'Alpe contesa, la veste rossa, e la chioma bionda del Dio che disse un giorno agli uomini: Il tempo è venuto di impugnare una spada.

E il soldato d'Italia, il soldato che uccide, si trasfigura in un uomo che crea, per tutti, il diritto di vivere.

A. ITALO SULLIOTTI

A CORTINA D'AMPEZZO

IL TELEFONO AL CAMPO

Dal taccuino d'un combattente

La posta al campo

L'ora della distribuzione è quella che più attristano, più consola la famiglia del soldato. Se qualcuno non risponde all'appello, diecine e diecine di mani si tendono, tutti vorrebbero afferrare le cenerine buste e correre nelle più lontane vedette, negli avamposti a consegnare a colui che taciturno pensa alla persona cara e lontana, il sorriso al pensiero che viene oltralpe.

Si vedono poi sparpagliati sotto gli alberi, in trincea, seduti sulla paglia o sul terreno sempre umido, soldati che scrivono. La carta non abbonda: si cerca ovunque un foglio, magari staccato da un libro tedesco, che abbia ancora del margine da ricoprire.

S'improvvisano le buste con pazienza certosina, si avvisano gli abeti e dalla resina gocciolante, si ottiene della buona gomma per suggellare i pensieri, le speranze più intime.

Da qualche giorno gli ufficiali permettono la lettura dei giornali ed è interessantissimo vedere l'entusiasmo che produce il comunicato quotidiano del capo dello Stato Maggiore.

C'è uno che legge ad alta voce, gli altri si serrano intorno e son grida di gioia, di delirio la presa di una nuova posizione, un forte conquistato. Tutti vorrebbero impugnare il fucile, dirozzare in una corsa felina i due o tre chilometri che ci separano dal nemico e guidati dall'esempio dei fratelli vittoriosi sulle rive dell'Isonzo, attaccarlo, distruggerlo, annientarlo.

L'avanzata

La nostra avanzata è lenta ma sicura. Si son dovute costruire strade, minare le rocce più dure e aprire nuovi sentieri. Il genio austriaco dalla fanteria, ha compiuto veri prodigi.

Lunghe file di muli salgono e trasportano notte e giorno pesantissimi carichi di munizioni; tutto è pronto per un'azione concorde e sterminatrice.

Forse quando riuscirà a sormontare tutte le difficoltà che incontro per farvi arrivare le mie impressioni, i forti saranno smantellati, il tricolore sventolerà sui... e molti di noi, col nome d'Italia sulle labbra, avranno rivendicata la terra oppressa dal tiranno.

GUIDO FERRI.

Clara Zetkin arrestata

ZURIGO, 1.

Clara Zetkin è stata arrestata a Stoccarda e condotta a Karlsruhe.

Il « Vorwaerts » annunzia l'arresto della nota agitatrice, senza dirne le ragioni. Queste probabilmente si riferiscono al recente procedimento contro i presunti diffonditori dell'ordine del giorno della conferenza femminile di Berna. E' questo finora il primo arresto di personalità note del partito socialista di cui si abbia notizia. La Zetkin appartiene al gruppo dei radicalissimi di Stoccarda, e recentemente si era staccata dal gruppo ufficiale anche per dirigere il movimento d'opposizione, iniziato in Germania, e che nel Württemberg fa capo al « Liebknecht », alla Luxemburg e alla Clara Zetkin.

Il magg. Salvo prigioniero

TORINO, 2. — E' giunta notizia alla famiglia che il maggior cav. Salvo, dei fucilieri, fratello del locale Direttore della Banca di Credito ufficiale, è stato fatto prigioniero dagli austriaci durante un'ardita avanzata.

Teatri ed Arte

L'esito del concorso comunale per un'opera musicale

NAPOLI, 2. — Dopo ventinove tornate, veramente laboriose, ieri l'altro la Commissione esaminatrice del concorso municipale per un'opera lirica, musicata, approvava unanime la relazione finale, della quale ecco le conclusioni:

Lavoro prescelto è « Ondina » del maestro Giovanni Buccieri, di Catania, già allievo del Conservatorio di S. Pietro a Majella, prediletto del compianto e illustre maestro D'Arienzo.

Il soggetto del libretto è romantico, non nuovo, ma elegante e ben composto.

Musica prevalentemente melodica, senza astrusità ed artifizi, pregevole soprattutto per gentilezza aristocratica.

Nella relazione è menzionato con parole lusinghiere: « La potenza delle tenebre », tre atti ricavati dall'opera Tolstoiana, del maestro Pinna — egli pure allievo del Conservatorio napoletano. Il giovine compositore ha nell'opera sua dimostrato vigore e talento non comune.

Sono poi menzionati e giudicati con simpatia: « Terra madre » — su pregevole libretto di Zangarini — del maestro Leopoldo Tarantino, « Simona » — un atto — del maestro Pannain e due lavori dei maestri Scuderi e Quintieri.

Domani o domani l'altro sarà pubblicata l'intera relazione, la quale, oltre i giudizi sui lavori che presero parte al concorso, contiene una parte che riguarda l'istituzione del concorso della quale critica i difetti, per usufruire meglio delle proposte pratiche, che meritano di essere ampiamente esaminate e discusse.

La commissione, come a suo tempo comunicai, è composta dal signor... e dei signori maestri Costantino Palumbo presidente, Savasta e de Sena, e di Salvatore di Giacomo e Saverio Procida. Quanto di meglio si poteva avere nel campo musicale, poetico e critico. I concorrenti sono stati dieci, e in tutti e dieci i lavori si contengono pregi non pochi.

Teatri di Roma

COSTANZI. — Anche ieri, in entrambe le repliche de *La figlia di Jorio*, un teatro esaurito ed un successo clamoroso per la compagnia diretta da Annibale Ninchi. L'interpretazione riuscì anche più calma, più intonata della sera precedente ed i bravi attori, specie Maria Sevilla, avendo fatto tesoro di consigli della critica, recitarono con maggiore efficacia ed a voce alta, e chiara in modo che nessuna frase sfuggì all'enorme pubblico. Dopo ogni atto scrosciarono applausi prolungati, particolarmente dopo il secondo, dopo il terzo durante il quale, a scena aperta, la Sevilla meritò anche un caldo applauso. Stasera, quarta rappresentazione della *Figlia di Jorio*.

QUIRINO. — Alle due recite di ieri accorse un pubblico numeroso che tributò molti applausi e chiamate ai bravi attori della compagnia Sainati: Alfredo Sainati, Bella Starace, la Van Riel, il Borelli, l'Almirante, Van Riel e gli altri tutti furono evocati più volte alla ribalta. Stasera: *Babbo Gournas*, *Calvario*, *Passa la ronda*, *Dottore sue malgrado*.

Quanto prima la commedia di Bertolazzi: *La Gibigianna* che ha ottenuto ovunque e non è molto un caldo successo.

NAZIONALE. — Gustavo Monaldi dette ieri le due ultime recite della breve stagione e il pubblico accorse in gran folla per salutare il forte e simpatico attore che s'ebbe tanti applausi e tante chiamate insieme alla Bettiferi ed ai suoi comici, da rimanerne veramente commosso. L'impresa del Nazionale, visto il felice esito delle recite date dal Monaldi gli ha accordato ancora il teatro, tanto che il bravo attore darà domani sera, martedì, una recita d'addio che riuscirà assai interessante perchè egli interpreterà in italiano *L'arlequin* ... ed avrà seguito gran successo altra volta in Roma.

ADRIANO. — Pubblico enorme — due serate — in entrambe le recite, grandi applausi, molte chiamate e gran successo per la compagnia Campioni-Baccani, che recitò con molto impegno *Fatria* il forte ed emozionante dramma del Sardou. La Bissotto-Cassini, il Baccani, il Campioni, il Favro, la Pusta e gli altri furono assai festeggiati. Stasera riposo: domani sera *La cena delle beffe*.

"VENITE A SENTIRE" al CINES

Stasera si replica la fortunata rivista, alla quale è riservata una lunga serie di trionfali rappresentazioni. Petrolini ha, tutte le sere, nuove genialissime trovate che suscitano la più irrefrenabile ilarità.

SPETTACOLI del 2 Agosto

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21,15: Grande spettacolo di varietà.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — Riposo.

TEATRO COSTANZI

COMPAGNIA DRAMMATICA « ROMA »

Diretta da Annibale Ninchi

LUNEDI', 2 Agosto, replica:

La figlia di Jorio

Tragedia pastorale di G. D'ANNUNZIO

TEATRO QUIRINO

Unico teatro estivo - Compagnia Sainati

Ore 21: BABBO GOURNAS — CALVARIO — PASSA LA RONDA — DOTTORE SUO MALGRADO.

Prezzi estivi: Ingresso ai palchi, poltrone e poltroncine *Lire Una* — Palchi di Platea I e II ordine L. 10 — III ordine L. 5 — Poltrone prima fila - 1 fila I ord. L. 3 — Poltroncine di Platea e I ord. L. 1 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato Lire Una (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21,30: Dal Tabarin a Varietà.

UMBERTO I (Salo) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Un messaggero postale precipita da un treno in corsa

MILANO, 2. — Ieri sera dal diretto di Bergamo delle 19,15 e precisamente dal bagagliaio, a poca distanza dalla nostra stazione centrale, precipitava sulle linee un ferroviere, che moriva poco dopo. Allorchè sul posto giunsero sul luogo dove la disgrazia era accaduta, all'estremità della tettoia est, in mezzo ai binari, si trovò un individuo privo di sensi e tutto insanguinato. Egli aveva il cranio fracassato. Si trattava del messaggero postale Benvenuti Pesenti di anni 39 abitante a Gorla. Dal vicino posto di soccorso della « Croce Rossa » furono mandati sul posto alcuni militi con una lettiga. Il povero messaggero postale fu trasportato al posto stesso ma non si potè che constatarne la morte.

Il Pesenti aveva prestato servizio sul diretto Bergamo-Milano e giunto quasi a Milano fu visto dai compagni sporgersi dal bagagliaio. Il poveretto, che pareva non abbia avvertito, che in quel momento il treno faceva una curva ad una forte scossa del bagagliaio fu gettato fuori del vagone sui binari.

Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu trasportato al Monumentale.

Il Pesenti lascia la moglie e quattro figli.

Ricordi storici

Il 2 agosto 1882 a Trieste

A meglio ribadire le catene della cittadinanza triestina che aveva fatto sentire in vari modi la sue voce di protesta contro le incredibili persecuzioni all'elemento italiano, il Governo austriaco aveva pensato di commemorare in forma solenne e dimostrativa il 500° anniversario della dedizione di Trieste al Duchi d'Austria (Agosto 1382) dimenticandosi che quella vecchia pergamena lacerata più volte dall'Austria stessa, e ultimamente dopo l'occupazione francese (1814) non aveva più che un valore archeologico.

A Vienna si volle la commemorazione in grande stile...

Esposizione marittima e industriale, alla quale oltre alle provincie italiane dell'Austria avrebbero partecipato tutte le altre provincie, tutte le altre nazionalità. Inaugurazione, alla presenza di un arciduca, del monumento commemorativo in piazza della stazione, monumento che è un vero insulto alla cittadinanza triestina. Figuratevi un gruppo di ruderi romani, alludenti alle romane origini di Trieste, sormontati da un obelisco e dominati da una brutta figura di donna in bronzo l'Austria. L'infelice scultore voleva far credere che dai ruderi della romana Trieste, sorse, auspice l'Austria, la grande città marinara dell'Adriatico. Il monumento era quanto mai odioso alla popolazione. Bisognava agire. Un tentativo di farlo saltare non è riuscito. Il monumento era ed è ancora, guardato a vista dal poliziotti giorno e notte. Ma la gioventù triestina non poteva sopportare l'insulto, e il 2 agosto giorno dell'inaugurazione dell'Esposizione e del Monumento, alla presenza del fratello dell'imperatore, arciduca Carlo Lodovico, una bomba venne a cadere sul corteo dei veterani, mentre esso sfilava con bandiere sul Corso. La bomba esplose: tre morti e parecchi feriti fra cui il presidente dei veterani austriaci Rachesschroder, noto italofobo. L'effetto fu disastroso per gli austriacanti. L'arciduca indignato partì subito per Vienna.

L'Esposizione, boicottata dai triestini, finì in un disastro finanziario. Le feste furono sospese. Oltre cento arresti si praticarono nel giorno dello scoppio e nei trentanni il di seguente. La teppa sguinzagliata anche allora e guidata da poliziotti diede la caccia ai cittadini liberali, ai caffè, ai sodalizi frequentati da questi. Trieste, nell'agosto del 1882, attraversò giornate assai penose, ma gli austriacanti non si diedero per vinti. Essi tentarono di galvanizzare l'Esposizione commemorativa con una visita ufficiale dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Ed ecco delinearsi sull'orizzonte la figura di Guglielmo Oberdan, arrestato a Ronchi, mentre si preparava a venire a Trieste per ostacolare le nuove feste che gli austriacanti preparavano al loro imperatore. L'azione mancata di Guglielmo Oberdan, produsse sull'animo di Francesco Giuseppe, una impressione profonda. Egli abbreviò il suo soggiorno a Trieste e ai Consiglieri che lo circondavano ebbe a dire:

— Ma dunque questa Trieste non è come voi me la dipingete? Vi sono dei malcontenti che osano perfino attentare alla mia persona e a quella dei miei più devoti servitori.

I Consiglieri se ne stettero ammutoliti col capo chino.

La bomba del 2 agosto a Trieste è stata per l'Austria un segnale significantissimo: Voleva dire che Trieste era stanca delle sue prepotenze.

L'Austria rispose impiccando Oberdan, e facendo arresti in massa. Ed a Vienna si meravigliano ancora che l'Italia, denunciata la Triplice assurda, abbia preso le armi per il riscatto delle terre irredente? Ma se sono cinquant'anni che l'Austria, giorno per giorno, colle persecuzioni all'elemento italiano, col suo malgoverno ha preparato questa guerra?

a. g.

Ad Ala italiana

La bandiera ai volontari alpini

VERONA, 1.

Ad Ala, alla presenza del colonnello e degli ufficiali seguì la consegna della bandiera ai volontari alpini, bandiera regalata dalle donne veronesi e ricamata dalle alunne e professoresse della scuola Bon Brenzoni.

Parlò applaudito il colonnello baciando la bandiera, poi la consegnò all'alfiere. In di parlò il volontario avv. Sorio Capezle socialista riformista.

Egli disse: « Questo vessillo trapuntato per noi volontari alpini dalle gentili fanciulle della scuola Bon Brenzoni, questo vessillo che abbiamo visto sventolare tante volte, si può dire ogni giorno, in ogni occasione, ci appare d'improvviso come una fulgente rivelazione.

Qui l'avevamo visto sventolare in tutte le commemorazioni patriottiche, quando i fasti del nostro riscatto ci consolavano delle presenti miserie, e le prudenti parole dissimulavano, le mai espresse aspirazioni verso l'integrità nazionale, rievocanti la gloria, ma anche le umiliazioni e le sventure; umiliazioni e sventure che non potevamo scordare, come non avremo il diritto di dimenticare se non quando ci potrà essere indifferente che un imperatore o un arciduca austriaco o un ministro austriaco ce le abbiano tanto rinfacciate. L'avevamo visto quando ad ogni passo ci affollavamo per troppo tempo di attesa, e lo vedemmo qui per noi quando ognuno lo reclamava tutto per sè, e ciascun pensiero bestemmiava: « Io sono la Patria ».

Ora è qui, nella santa trinità dei suoi colori, sull'Alpe, nel fulgido sole d'Italia, non garrulo, non procacciante, non bandiera di partito o di dieci fazioni elettorali, ma parlante nel peana di tre milioni di soldati, fra popoli di mille campanili; è qui, dopo cinquantaquattro anni di incompiuta unità territoriale, simbolo vivo, pegno eterno della finalmente conseguita unità morale del popolo d'Italia. E' lo hanno consegnato, dicevo, le donne di Verona, ce lo hanno trapunto le fanciulle della scuola Bon Brenzoni.

Sì, donne e fanciulle, noi non abbiamo anelito nel vostro dono solo un atto di gentilezza femminea, ma anche un incitamento virile: onde al comando che ci avrebbe venuto semplicemente dalla nostra coscienza, noi obbediremo tanto più volentieri in quanto ci è dato da Voi.

E per Voi giuriamo che nessun artiglio austriaco ci strapperà questo segno sacro finchè uno di noi sarà vivo ».

L'oratore conclude applaudito il suo discorso, facendo l'elogio del soldato italiano e della nostra nazione, piena d'ardore per questa santa guerra.

Lettere dal campo

(VEDI SESTA PAGINA)

GIORNALE dei GIORNALI

Vocabolario di guerra

In ogni tempo e paese — leggiamo in *Minerva* — le guerre hanno arricchito i vocabolari: sembra che i soldati tornino sempre a casa carichi di bottino linguistico, per disperazione grandissima dei puristi borghesi. Addison, nello *Spectator*, tra il serio e il faceto con era suo costume, lamentava l'uso di strane parole nelle lettere degli ufficiali combattenti a Blenheim: parole che poi venivano raccolte e riprodotte da alcuni giornali cittadini. Molti dei gallicismi, che tanto dispiacevano ad Addison, hanno acquistato ormai diritto di cittadinanza in Inghilterra: ed altre espressioni che suonerebbero non meno aspre a suoi orecchi, v'hanno introdotto le guerre successive. Fra le nuovissime importazioni della guerra attuale, sono degni di nota i vocaboli *boche*, *dégommer* e *liaison*. *Boche* sembra parola d'origine tedesca: e viene usata per designare il nemico in un senso non troppo laudativo. *Dégommer*, levar la gomma, vuol dire nel linguaggio del popolo « mandar via da un posto ». *Liaison* è una parola di cui già si conosceva il significato culinario e amoroso: in cucina, la *liaison* è quel preparato che dà consistenza alle salse; e l'uso della stessa voce per indicare una relazione d'amore risale a un brutto romanzo francese del secolo decimottavo, che così appunto s'intitolava; ogni si deve aggiungere a questi due un terzo significato militare, per cui *officier de liaison* è l'ufficiale che mantiene le comunicazioni fra diversi corpi di esercito o fra diverse unità. Molti altri vocaboli le fervide fantasie dei Francesi hanno creato o rimanipolato recentemente. *Poilu*, peloso, è diventato sinonimo di soldato; *marmite*, pentola, significa bomba; *gouiller*, che nel gergo degli *apaches* vuol dire accoltellare, ora indica l'attacco alla baionetta; *crapouillot*, rospo, è il nome che si dà al terzo mortaio usato nelle trincee; e *artiflot*, parola composta da *artilleur* e *flot*, soldato semplice, serve a designare il soldato d'artiglieria. Altri simili esempi si potrebbero raccogliere nelle lettere dei soldati e nei giornali delle trincee, il cui numero cresce ogni giorno. Fra i più noti è l'*Echo des Marmites*, che si pubblica presso Reims. Un altro, fondato di recente, è il *Télé-Mêle*, che appartiene a una sezione di telegrafisti e che ha preso il titolo, adattandone ingegnosamente l'ortografia alla pronuncia francese, dal *Daily Mail*.

Il generalissimo russo

Del granduca Nicola, il generalissimo russo, al quale pur troppo in questi momenti la fortuna delle armi sembra non sorridere, la *Rassegna Nazionale* riferisce un recente profilo biografico dal quale togliamo le seguenti notizie. — Il granduca nacque il 6 novembre 1856 dal granduca Nicola, fratello di Alessandro II e da una principessa del ramo d'Oldenburg, domiciliato in Russia da quasi trecento anni. Entrato all'Accademia Militare, ne usciva nel 1871 col grado di sottotenente di cavalleria, ed in quell'arma restò sempre fino al grado di generale. Le sue prime gesta furono per teatro i paesi balcanici; difatti fu durante la guerra russo-turca e precisamente nell'attraversare il Danubio, che ottenne per il coraggio, l'abilità ed il valore mostrato la medaglia di S. Giorgio di quarta classe. Prese poi parte a tutte le azioni che si svolsero fino all'occupazione di Adrianopoli. Finita la guerra riceveva per ricompensa una sciabola d'oro con questa iscrizione che ricordava le prove di valore date dal giovane principe. Da quel giorno si consacrò quasi esclusivamente alla carriera militare, ideando la riforma della valorosa cavalleria russa, cavalleria che innalzava presto a superare le altre dell'Europa. Questa riforma la potè attuare quando fu nominato nel 1895 ispettore di quell'arma. Promosso di poi ispettore generale dell'esercito, si occupò con uguale zelo dell'artiglieria, della quale portò le batterie a 8 cannoni con 112 cavalli. Accompagnò dalla fanteria conosca queste batterie ... sua completa ... Per ... la mancanza di munizioni venne a trovarsi ... il nuovo ministero delle munizioni voluto dal generalissimo, incominci ... Anche l'aviazione fu assai curata dal granduca, che seppe in tre anni ... corpo di aviatori, il quale ha eccellenti servizi nella campagna odierna. Furono riconosciuti eccellenti ... guerra i grandi biplani russi capaci di portare 12 uomini armati di un gran numero di bombe. Quanto al nome della responsabilità che possa sulle spalle del generalissimo russo, ci si senta quasi schiacciati. Egli ha sotto di sè un esercito di quattro milioni di soldati, e gli è ... combattente dal Baltico al Mar Nero; se è ... del granduca per la costruzione di nuove ferrovie fossero stati soddisfatti, la Russia non si troverebbe ora con una rete insufficiente ai suoi bisogni strategici. Ma ha tentato di porvi rimedio favorendo in questi mesi la costruzione di nuove linee, ma finora ben poco si è potuto fare in sì mite materia. — Dal principio della guerra ad oggi il granduca non ha ... nemmeno una notte in una casa. Vive di continuo nel suo treno, che corre da un punto all'altro della fronte. Là dove il pericolo maggiormente si affaccia. Dicono che appare invecchiato di 10 anni, ma la sua energia è la sua fibra non sono scosse. Severo ma giusto, ha saputo conquistare l'affetto di tutti i suoi subordinati dal generale all'ultimo soldato.

La fabbricazione degli obici

Sulla fabbricazione degli obici di qualche ragguaglio nella *Revue du Mois*. Daniele Bellet. Egli ricorda che vi sono due tipi principali di obici, secondo il tipo di un proiettile destinato a esplodere di per sè stesso e a proiettare attorno a sè uno o più pezzi nei quali è frazionato, o dell'obice detto *shrapnell*, in cui la potenza vulnerante è proporzionata alla parte della capacità dell'obice, di una serie di palle, destinate ad essere proiettate pure, in conseguenza della velocità dell'obice, quando ha esploso, e che si è frazionato in pezzi più o meno piccoli, ma troppo poco numerosi per uccidere. V'è pure — continua — un'altra classificazione degli obici; si dividono in due tipi ben distinti: l'uno ha per scopo di attaccare le corazzature; l'altro è diretto contro gli assembramenti d'uomini, le truppe e non contro i ripari di cui sono possono provvedersi artificialmente. L'obice destinato alle corazzature deve restare intatto fino al momento in cui le abbia penetrate; deve esser dunque munito di pareti abbastanza spesse, di ogive, omogenee. Il secondo deve frantumarsi, sia che si tratti dell'obice pieno, sia delle shrapnell ... allo scoppio, ... l'esplosione per mezzo di una spoletta ... che brucianio un certo tempo e che deve assicurare l'esplosione a capo di un tempo determinato, o per mezzo di una spoletta a pressione che assicuri lo scoppio e il frazionamento del proiettile, al contatto di un ostacolo. Questa seconda categoria non ha dunque bisogno di avere pareti resistenti, ed è per ciò che queste si muniscono interamente di ghisa. ... Dei quali proiettili si fabbricano per lo più in acciaio fuciinato, venendo l'acciaio indurito, temperato alle ... per assicurare la sua penetrazione attraverso la piastra. ... Infine in ... che ... non v'è ... utilizzato che per la ... di tiro.

NOI E GLI ALTRI

CRONACA DI ROMA

I bimbi cantano...

Il collega Renzo Rossi, infaticabile e tenace propugnatore di belle feste d'arte, mi aveva detto: « Vuoi venire domani a fare un giro per i teatri di Roma. Alle 8 del mattino. Assisterai ad uno spettacolo meraviglioso ».

Mi domandavo: Alle otto del mattino? Uno spettacolo meraviglioso? — E non sapevo spiegarmi che razza di spettacolo si potesse dare nei teatri romani, alle 8 del mattino. Puntualmente, all'ora stabilita ci mettiamo in giro.

Prima tappa: il teatro Adriano.

Sul palcoscenico quinte e fondali sono accatastati scompostamente: il « fianco destro di Zazà », la « porta in fondo della Signora dalle Camelie », il « fianco sinistro del Cardinale » e cento altri pezzi di tela e di legno con i quali i macchinisti compongono sale regali per la gloria di Carlo V, bianche camerette che guardano i tetti e il ciel per i sogni e i desideri di Mimì Pinson o per la tisi di Violetta, e mille e mille altri mondi per la gioia e per il dolore, per il riso e per il pianto, per il sogno e talvolta anche.... per la noia.

Di giorno, con la luce viva che dall'alto posa su tutto quel mondo decorato e dipinto in fretta, il teatro ha un aspetto strano: offende..

Improvvisamente un nugolo di bambine sbuca dagli ingressi della sala, rumorose, ciarliere — un gridio di passere nel crepuscolo —; sciamano per le file delle poltrone all'assalto dei posti, e le maestre si affannano per l'ordine, gettano qua e là un nome e un rimprovero, consigliano, ordinano.

Dal fondo irrompono frattanto, prepotenti, i bimbi, alla conquista delle sedie.

Per qualche minuto la sala è stordita dalle voci petulanti, insistenti, monotone.

Poi il maestro grida: — Silenzio, attenti, cominciamo col Coro dei « Lombardi »: « O Signor che dal tetto natio ». Una, due e tre, via.....

I bimbi cantano....

Come dire la commozione che invade i presenti? Non ci guardiamo per non sorprenderci con gli occhi pieni di lacrime.

Il coro sale lieve e dolce; persino il « fa la sabbia d'un arido suol » acquista una soavità nuova e fresca. E' una delizia! Che dire della frase: « Oh! fresc'aure.... » portata con una ingenuità e una grazia che solo gli angeli forse saprebbero esprimere?

Il canto cessa; ma noi siamo spietati: vogliamo risentirlo. Uno, due, tre... via.

Qualche minuto dopo siamo all'« Argentina ».

Il maestro mi fa osservare:

— Capirà, si fatica di più a togliere i difetti alle cose note che alle ignote. I bimbi imparano più facilmente gli inni che non sanno. Abbiamo perduto mezza giornata per l'Inno di Garibaldi, per raddrizzare il motivo che essi storpiavano [illegible]; mentre, invece, il coro del « Nabucco »: « Va, pensiero sull'ali dorate... » lo hanno appreso in pochi minuti.

Al « Nazionale », al « Valle », al « Costanzi », al « Manzoni », all'« Acquario », all'« Augusteo », dappertutto gli stessi canti e lo stesso spettacolo commovente. I maestri, una schiera di giovani valorosi, sono entusiasti dei loro piccoli alunni, vispi, intelligenti, desiderosi di apprendere, lieti di cantare. Bisognava vedere con quale entusiasmo e con quanto ardore i piccoli, all'« Acquario », gridavano: « Va fuori d'Italia, va fuori o stranier...»

Si alzavano sulle punte dei piedi, agitavano le mani verso la porta come se veramente lo straniero dovesse uscire dal teatro. Uno dei piccoli aveva sbagliato nel segno: invece di rivolgersi.... verso la porta che dà sulla strada, indicava un'altra porta del teatro.

Errore, sbaglio madornale! E vicino, un monello al quale brillavano gli occhi di furore, prende violentemente pel braccio il piccolo. All'urto questi traballa, casca sulla sedia, piange... ma l'altro imperterrito continua a gridare: « va fuori o stranier....» Io anelo di sentire questo coro grandioso di diecimila ragazzi a piazza di Siena, sotto il gran cielo d'Italia. Alessandro Vessella, l'animatore fervido e sicuro li guiderà e tutta Roma accorrerà al rito solenne, perchè la cerimonia avrà il carattere di un rito: tutta Roma si recherà a salutare i figli dei nostri fratelli soldati, gli eroi che stanno superbamente perchè le case di Italia siano nostre, consacrate col miglior sangue della nostra giovinezza.

Bastone tedesco l'Italia non doma
Non crescono al giogo le stirpi di Roma

Gli avremo i nostri bambini, quegli stessi bambini che Mameli nel suo inno chiamò Balilla, e tutti noi, tutti grideremo la nostra volontà al cielo, in un impeto irrefrenabile di amore per questa risorta primavera di fede che riempie tutti i cuori e [illegible] impetuosa dalle nostre labbra avvezze allo scetticismo e all'ironia amara, cruda, tormentosa.

O fratelli nostri combattenti, quale gioia sarà per voi il sapere che i vostri figli — sangue del vostro sangue — vivono quest'ora santa e cantano, cantano con tutta la freschezza delle loro anime pure, per la salute della patria, per la fede nei destini d'Italia:

[illegible] è caduta dagli empi l'orgoglio,
A [illegible] - Viva Italia - va il Re in Campi.
[doglio:

La Senna e il Tamigi saluta ed onora
L'antica signora che torna a regnar.
[illegible] del regno fra l'isole e i monti
[illegible] ai tiranni minaccia le fronti:
Dovunque le genti percuota un tiranno
Suoi figli usciranno per terra e per mar.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,
Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier.

Poetica anima di Mercantini! Noi riascoltammo ancora una volta queste parole che esprimono tutto il sentimento della razza, e i nostri cuori esultarono di gioia per la soddisfazione di non aver mentito ai nostri fati.

S. S.

I sottotenenti farmacisti

[illegible]

Il cap. Del Gaudio

IMOLA, 1. — Il capitano Modesto Del Gaudio, romano di nascita, è caduto fulminato mentre marciava in testa alla sua

compagnia. Ufficiale colto, stimatissimo, aveva preso parte alla guerra libica ove si era guadagnato due medaglie al valor militare di cui una d'argento. Il capitano Del Gaudio aveva appena 31 anni.

Profughi goriziani di passaggio

La scorsa notte hanno sostato brevemente alla stazione di Termini circa 200 profughi goriziani — pochi uomini, molte donne e molti bambini — destinati a Nola.

I nostri buoni fratelli redenti, che apparivano assai male in arnese, sono stati largamente riforniti dalle dame gentili della *Casa del soldato*, signorine Anna Di Santo Stefano e professoressa Pizzini, le quali eran di servizio alla stazione. Esse hanno distribuito, secondo le necessità, carne, brodo, latte, biscotti, oltre alle buone razioni di pane che facevano sgranar tanto d'occhi ai profughi, memori degli scarsi duecento ettogrammi di... porcheria che il paterno governo di Francesco Giuseppe elargiva loro a Gorizia.

Contro il rincaro delle frutta e degli erbaggi

Una riunione di orticultori

In una sala del palazzo di via dei Barbieri, ha avuto luogo una seconda riunione di orticultori per esaminare le condizioni del mercato di Roma e discutere i provvedimenti più opportuni per impedire le disoneste speculazioni. Sono intervenuti il capo dell'Ufficio IX, cav. Aldega, il dott. Gramignani della cattedra ambulante di agricoltura, il comm. Guidi e i signori Scarpitti Achille, D'Antoni Cesare, Tortò Agostino, Lizardi Antonio, Presti Vincenzo e Triganotti Sante, tutti grandi orticultori che rappresentano interessi di molti gruppi agricoli.

Il cav. *Aldega* spiegò i concetti generali del Comune: fare in modo che gli orticultori, i piccoli orticultori specialmente, vendano direttamente i loro prodotti; permettere che persone, venute dagli orti, sui marciapiedi vendano, senza pagare posteggio, i prodotti che sono loro affidati: acquistare infine direttamente il Comune stesso da qualche grande produttore, con un contratto mensile, una certa quantità di prodotti che sarebbero distribuiti nei posti di vendita.

La discussione

Aperta la discussione il dott. *Gramignani* notò che la venuta di grandi produttori sui mercati di rivendita è molto difficile, per quanto è utile e facile la rivendita da parte dei piccoli produttori. Di più i rivenditori non possono comprare sui mercati di rivendita, quantitativamente e qualitativamente limitati.

Non crede molto nei mercati di rivendita per la mancanza del piccolo produttore. Meno ancora crede nella buona riuscita della seconda proposta.

L'unica soluzione è quella dell'acquisto da parte del Comune della produzione del grande produttore, che nei suoi orti intensivi può aver larga e varia produzione.

La difficoltà sta nell'accordo sul prezzo che in una stessa giornata subisce gravi variazioni. Bisogna naturalmente stabilire un prezzo medio, che può essere fissato da una commissione mista di produttori consorziali e funzionari degli uffici capitolini. Il municipio vende direttamente ai consumatori o ai rivenditori; in questo caso grande vantaggio ne potranno avere i consumatori romani.

Il comm. *Guidi* osservò che è necessaria anzitutto una produzione più intensa.

Spiegò le condizioni attuali dell'orticoltura romana, non troppo liete per la mancanza d'acqua, di concime e di mano d'opera. A questo deve pensare il Comune: dare l'acqua e il concime che può essere estratto dalle immondizie della città: istituire asili rurali per facilitare la piccola emigrazione temporanea. Crede che l'acquisto dei prodotti da parte del Comune rialzerebbe il prezzo; mentre l'industria del Comune sarebbe facilmente vinta dalla concorrenza dei rivenditori.

Propose una monopolizzazione di generi alimentari.

Il signor *Scarpitti* notò il grande oscillare dei prezzi nei vari quartieri della città. Piuttosto che togliere importanza ai mercati, è necessario aumentarli.

Il dott. *Gramignani* crede che bisogni cogliere il problema nel suo stato tra la produzione e la rivendita. Se il Comune vende tutti i prodotti, rende impossibile la concorrenza, perchè i rivenditori non possono vendere tutto e sempre in rimessa. Insiste sul concetto della rivendita diretta da parte del Comune, sistema con il quale si potrà efficacemente combattere la disonesta speculazione, con subita e reale utilità dei cittadini.

I posti di rivendita

Parlarono ancora il comm. *Guidi*, il dott. *Gramignani*, i signori *Scarpitti* e *Rossi*.

Ceccarelli propose di interrogare gli orticultori per sapere quali di essi siano disposti a cedere i loro prodotti al Comune.

Il cav. *Aldega* fece quindi un lucido riassunto della discussione, e un appello al patriottismo degli agricoltori, promettendo in ogni modo l'opera del Comune.

Per la rivendita diretta dei produttori l'Ufficio ha stabilito che essa avvenga nelle seguenti località:

Piazza Mastrogiorgio, piazza Malabarba, piazza S. Giovanni, piazza dell'Oca, S. Cosimato, piazza Tavani Arquati, via Simeto e via Cavalleggeri.

Pregò gli orticultori che preferirebbero di vendere i loro prodotti al Comune di comunicare la loro adesione all'Ufficio: con questi si discuterà la questione dei prezzi.

E così rimase stabilito. Dopo di che la adunanza si è sciolta.

Tragico epilogo della rapina di 26.000 lire

Il derubato si uccide con un colpo di rivoltella

La sera del 9 luglio scorso — come fu narrato — un signore si presentò con aspetto concitatissimo al Commissariato di P. S. di Campo Marzio; e allo stesso Commissario cav. De Silva disse con la voce rotta dalla emozione:

— Ho passata proprio adesso una grave, tristissima avventura...

Prima di tutto: io sono l'industriale Romeo Morganti, fu Francesco, di 58 anni, da Veroli, proprietario dello Stabilimento di torrefazione dei caffè, sito in via dei Bagni fuori Porta del Popolo; ed abito in via Brunetti n. 3 piano quarto.

Tutte le sere, verso le ore 21, fatti i conti di cassa, esco dallo stabilimento per tornarmene a casa: e porto meco, in una borsetta di cuoio simile a quella che usano i tranvieri, gli incassi della giornata. La somma, naturalmente, varia ogni sera: ma non son mai meno di mille lire...

Ieri sera lasciai l'incasso allo stabilimento; e stasera, per conseguenza, portavo a casa, contrariamente alla mia abitudine, gl'incassi di due giorni: 26.000 lire sonanti.

Ordinariamente la strada che percorro è questa: Piazza del Popolo, Ripetta, via Brunetti. Ma stasera, in considerazione della maggior somma che portavo, ho voluto abbreviare ancora il breve tragitto: e da via Bagni ho voltato per il Lungo Tevere Michelangelo, tirando dritto fino alla passeggiata di Ripetta e non immaginando neppur lontanamente quel che mi sarebbe capitato. Ho errato, lo riconosco: tanto più che la strada delle altre sere è piena di luce e tutt'altro che deserta, mentre quella che ho scelta stasera, per la faccenda dei fanali azzurri, è buio pesto... Ma, che cosa vuole!

Dunque, quando sono giunto alla Passeggiata di Ripetta, sempre per far più presto invece di discendere lungo la rampata del viale ho ho discesa la scaletta che unisce la rampata superiore a quella inferiore, proprio all'altezza di via Brunetti. Lei sa che la scaletta si svolge a zig-zag; e quindi difficile, a chi incomincia a discenderla, scorgere se in basso vi sia qualcuno... ad attendere. Io non vidi nessuno: tanto più che, come dicevo prima, era buio pesto.

Ebbene: proprio al termine della scaletta sono stato violentemente urtato da uno sconosciuto che la imboccava di corsa. Io sono caduto ed egli, manco a dirlo, non s'è soffermato a chiedermi scusa. Nella caduta la borsetta con le 26.000 lire m'è sfuggita di mano...

Prima che io facessi in tempo a rialzarmi e a raccoglierla, un secondo individuo — che aveva seco la bicicletta — se n'è impadronito, è salito in macchina ed è fuggito a precipizio.

Rialzatomi, ho cavato di tasca la rivoltella ed ho esploso verso il ladro quattro colpi di rivoltella che, evidentemente, sono andati a vuoto. Poi, subito, sono venuto qui a denunziare il fatto gravissimo... —

L'audace rapina destò, naturalmente, molta impressione. Del fatto si parlò per qualche giorno, mentre la Pubblica Sicurezza indagava attivamente per la scoperta dei ladri. Le indagini sortirono ottime, rapidissime risultato: tanto che a due soli giorni di distanza i giornali, compreso il nostro, poterono annunziare che gli autori della rapina erano stati assicurati alla giustizia, sopratutto per merito dei funzionari e degli agenti del Commissariato di Ponte, i quali, convinti che i furfanti dovessero ricercarsi nella malavita che pullula da ponte Sant'Angelo a Piazza dei Filippini, compierono rapide visite nelle osterie e nei caffè del distretto. Fu così che in una bettola vennero sorpresi tre individui, che in compagnia di alcune donnine equivoche, gavazzavano allegramente facendo sfoggio di denaro.

I tre, arrestati, si confessarono autori della rapina. Essi erano: Angelo Lombardi, di 22 anni, romano; Enea Albanese, di 33 anni, da Castelfidardo, e Giorgio Volpi di 28 anni, romano.

Ma, del grosso della somma non si ebbe traccia...

* * *

Il povero signor Romeo Morganti trasse magro conforto al proprio dolore dalla notizia dell'arresto dei tre malviventi. La perdita delle 26.000 lire era per lui, industriale modesto, insanabile.

Dalla sera del 9 luglio egli si chiuse in [illegible] [illegible] la figliuola gentile, degli altri figli affezionatissimi.

Al dolore della perdita della somma vistosa, aggiungasi l'impressione riportata dalla fulminea aggressione notturna. Il colpo era stato forte per ogni verso: e il sistema nervoso del signor Morganti n'era rimasto irreparabilmente scosso.

Fu così, forse, che a grado a grado, la sua mente incominciò a soffermarsi sull'idea del suicidio come unica salvezza della situazione critica in cui egli e la famiglia sua adorata eran venuti a trovarsi per colpa di tre vilissimi farabutti, situazione ch'egli riteneva — forse a torto — addirittura disperata, insanabile.

Stamane, nella sua casa, nella propria camera da letto — mentre i suoi cari si muovevano nelle stanze vicine per le consuete occupazioni — il povero signor Morganti ha impugnato una rivoltella e ha dato tragica esecuzione al suo folle progetto.

Indicibile lo strazio nella famiglia. Ai richiami disperati dei congiunti sono accorsi gli agenti municipali Giuliani e Urbani del VII Riparto, i quali han trovato il signor Morganti agonizzante.

Con una vettura essi lo hanno subito trasportato a San Giacomo: dove è giunto soltanto un cadavere.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dalle colline del Carso i musicanti effettivi del... reggimento fanteria che da due mesi affrontano con entusiasmo i pericoli e i disagi della guerra inviano un fervido saluto alle loro famiglie ed ai più cari amici della ridente città di Aquila.

Marinaro Eugenio — Incoronato Nunzio — Del Monaco Ercole — Valente Augusto — Mazzara Filippo.

* * *

Dalla lontana «Zona di guerra» inneggiando alla più grande Italia, i sottonotati romani, appartenenti al ... reggimento artiglieria da campagna, Colonna munizioni, a mezzo del suo pregiato giornale, inviano saluti e baci alle loro care famiglie, parenti e amici:

Sergenti: De Gorga Romeo — Pighetti Ettore — Risa Ruggero.

* * *

Invio saluti agli amici Giovanni Salvano, Ino Cicalini, Ernani Grillo, Antonio De Luca, Giuseppe Ricci, Francesco Francese e Nunzo.

Ai parenti tutti l'augurio di presto riabbracciarli vittorioso.

Sergente: *Enzo De Luca.*

* * *

Da un paese irredento delle Alpi ove si combatte per la grandezza della Patria, sottoscritti militari del Genio, Compagnia Ferrovieri, pregano la S. V. per mezzo del suo pregiato giornale la *Tribuna* di voler trasmettere i più sinceri saluti alle loro famiglie, parenti ed amici:

Sergente: Lazzarino; cap. Buonopane; soldati: De Ciancio, Pietrini Ugo, Liani, Barbati, Covezzi, Tartaglia, Toccaceli, Violi.

L'on. Salandra a Frascati

Ci scrivono da Frascati:

Stamane S. E. il ministro Salandra, con la famiglia, è sceso al *Grand Hôtel Frascati* dove intende rimanere qualche tempo.

Compagni per ascensioni alpine

Gli alpinisti che non possono prestare servizio militare difficilmente trovano compagni per effettuare salite.

La *Sucai* ha provveduto affinchè sia facilitata la ricerca dei compagni dandone speciale incarico ad Erminio Valpellina (Aosta) al quale devono essere indirizzate le eventuali richieste.

Le nobili iniziative

Fra le ultime offerte pervenute al Comitato Romano di organizzazione civile durante la guerra è da rilevarsi, con special nota di encomio, quella di L. 101, versata, a mezzo del conte Rasponi, da una benefica signora, che desidera conservare l'anonimo.

Questa modesta benefattrice ha voluto togliere dalla sua non cospicua rendita una lira al giorno, dalla dichiarazione di guerra e per tutta la sua durata, offrendola, per mezzo del Comitato Romano, alle famiglie povere dei richiamati, e le lire 101 rappresentano appunto i 101 giorni trascorsi dalla dichiarazione di guerra a tutto agosto.

Se l'esempio della buona signora fosse da molti seguito, quante miserie, quanti bisogni potrebbero essere più efficacemente soccorsi!

Alla [illegible] [illegible] [illegible] buoni.

La Regina Elena all'Istituto Massimo

Stamane, verso le ore undici, inaspettatamente si è recata a far visita all'ospedale militare di riserva all'Istituto Massimo, S. M. la Regina Elena. L'Augusta Sovrana si è trattenuta presso il letto dei feriti, li ha ascoltati nelle loro narrazioni, ed ha avuto per tutti parole di conforto. Si è interessata minutamente di tutto l'andamento dell'ospedale ed ha espresso, per l'ordine e per il trattamento dei ricoverati, il suo regale compiacimento.

La Regina è stata ricevuta dal direttore dell'ospedale prof. comm. Zeri, dall'aiutante maggiore cav. dott. Bugliocci, dal tenente di guardia dottor Regolanti e da tutto il personale che in quel momento prestava servizio.

Il pro-sindaco visita le cucine economiche

Il pro-sindaco prof. Apolloni si è recato a visitare le cucine economiche al Testaccio sorte per lodevole iniziativa del benemerito prof. Domenico Orano nei locali ove hanno sede le varie istituzioni fondate dallo stesso prof. Orano.

Il pro-sindaco ha accuratamente visitato i locali ove vengono consumate le refezioni, l'interno della cucina, il locale destinato alla dispensa accompagnato dalla direttrice e dal personale di assistenza.

Ha voluto essere minutamente informato del funzionamento di dette cucine, del numero delle persone che giornalmente acquistano le vivande, dell'ora e del modo onde esse vengono somministrate.

Si è vivamente compiaciuto con il prof. Orano per la lodevole e benemerita iniziativa, per l'ordine e per la proprietà con cui sono tenuti i locali. Ha pure rivolto vive parole di elogio al personale che con tanta abnegazione e costante amorevole cura adempie al proprio incarico.

Il pro-sindaco si è anche recato alla inaugurazione della cucina economica approntata a cura del Circolo di S. Pietro nei locali del Collegio dei Greci in via del Babuino, angolo via dei Greci.

Erano presenti la principessa Alys Borghese e la principessa Ruffo della Scaletta, le quali specialmente si occupano del funzionamento di detta cucina.

Erano pure presenti il cardinale De Lai, la duchessa Salviati, la duchessa Altemps, la duchessa Caffarelli, la contessa Pasolini, la principessa Del Vivaro, donna Elsie Torlonia, la signora Sergiacomi, l'on. Wollemborg, don Marino Torlonia, il comm. Paolo Croce, il comm. Caruso, che presiedeva alla distribuzione delle minestre.

Fin dalle 11 si notava nei suddetti locali grande affluenza di popolo per l'acquisto delle vivande, le quali venivano assai gentilmente distribuite da un numeroso gruppo di dame e di signorine, che con infaticabile ardore si dedicano a questa umanitaria iniziativa. Il pro-sindaco è rimasto molto soddisfatto del funzionamento di questa cucina e si è [illegible] [illegible].

I rivenditori della "Tribuna,, a banchetto

UN GRUPPO DI RIVENDITORI

Naturalmente, in tempo di guerra, il banchetto che la *Tribuna* ha oggi offerto, alle ore 13, al battaglione dei duecento cinquanta suoi rivenditori — tanti erano seduti a mensa, fra uomini e donne — non poteva essere tenuto che... alla *Batteria Nomentana*, alla barriera omonima.

Appena lo stato maggiore — il simpatico marchese Vittorio Garroni, il cav. Cesare Giudici, Emilio Giudici, Tomaso Aureli per la Amministrazione; i colleghi Achille Mango e Paolo de Gislimberti per la Redazione — ebbero preso posto alla tavola d'onore, col redattore fotografico Menasci, e con i distributori Tosini e Francesconi, direttori generali della organizzazione pantagruelica — si è iniziata la battaglia con un magnifico assalto alle posizioni dei rigatoni al sugo, i quali si erano fortemente ammassati in certi piatti che parevano piazze d'armi. Non un rigatone si è salvato: la distruzione è stata fulminea.

La più piccola rivenditrice de « La Tribuna »

Dopo di che le operazioni sono proseguite con un crescendo di entusiasmo ammirevole: dopo le prime trincee lo slancio irresistibile ha portato il battaglione alle ultime ridotte dei polli arrosto, di cui, poco di poi, non rimanevano che mucchi di ossa. Qualche reparto più indisciplinato, con abile aggiramento, è riuscito a far prigioniere numerose bottiglie, di cui è stato fatto largo bottino. L'entusiasmo è salito al colmo: mai strilloni di giornali hanno... strillato con tanta robustezza di voce.

Il che ha costretto ad uno sforzo vocale superiore ad ogni elogio anche il segretario della Lega Rivenditori, quando, per rendere omaggio alle consuetudini, ha aperto il fuoco accelerato dei brindisi. Egli ha ringraziato calorosamente tutti i componenti la *Tribuna* del gentile pensiero che diede luogo alla simpatica riunione: ed ha inneggiato all'Italia, fra applausi generali.

Il marchese Garroni, salutato da una ovazione prolungata, ha premesso di non voler fare un discorso — sfido, sarebbe stato interessante vedere come un discorso avrebbe potuto farsi tra il vocio imponente che sembrava una marcia trionfale, se non perfettamente armonica, in tono di... vero Frascati! — ma di voler solo rilevare come l'opera del giornale sia strettamente collegata con l'opera dei rivenditori: il giornale pensa a fornire al pubblico le notizie: il rivenditore queste notizie sparge, correndo affannoso, infaticabile, divulgatore preziosissimo. Ed ha concluso augurando che tutti questi modesti, ma utilissimi cooperatori sempre possano gridare per le vie le glorie d'Italia e del Re.

Pascucci, il rivenditore di piazza Sciarra, ha detto poche ma felici parole, invocando dallo strillone italiano che presto « gli indomiti polmoni dei compagni tutti abbiano a strillare la vittoria definitiva delle armi d'Italia ».

Poi ha parlato, invitato, Achille Mango. Da valoroso ingegnere navale ha abilmente guidata la... sua eloquenza calda e vibrante nel burrascoso mare dei rumori, delle grida, dei tumulti gai, riuscendo a girare e passare scogli perfidi di chiasso indiavolati. E ha detto, press'a poco, imperterrito fra le onde di entusiasmo... e vino:

— Amici! L'Amministrazione, dando a voi questo banchetto, ha voluto con gentile pensiero che mi ha commosso, che qualcuno pure della Redazione intervenisse, ad affermare la fraterna solidarietà nostra con essa e con voi.

E ho avuta io la fortuna di essere incaricato di rappresentare la Redazione, e ne sono lieto, perchè fra noi che scriviamo e voi che vendete il giornale, tra noi, che la penna prepariamo [illegible] avvenimenti, e voi che [illegible] soavente distribuite al pubblico il fog quotidiano, c'è profonda comunione di fatti.

Senza l'ausilio vostro, il nostro lavo sarebbe sterile. Sono pertanto lieto, rip to, d'essere fra voi, di esservi per conto per incarico di tutti i miei colleghi, sp cialmente in questo momento. Ho appr so poco fa che molti rivenditori della T buna sono fra i combattenti alla frontie e bagnano del loro sangue generoso le t re che sono nostre e che stanno acquista do la libertà.

In questa solenne ora non è la voce d' giornale, è quella di tutta la opinione pu blica, di tutta l'anima nazionale che v distribuite al mondo intero dall'Italia, d Roma capitale, da Roma che sarà semp capitale del mondo perchè culla della c viltà.

Amici, per una combinazione del caso sono destinato a segnare ogni sera sul gio nale il Comunicato ufficiale dei progre del nostro valoroso esercito. Mi augur dopo questo banchetto, così lieto e... rum roso, che il Comunicato di stasera sia ta da dare a voi una voce ancora più tonan di quella di cui ora date prova, per a nunciare una colossale vittoria.

Inutile dire del delirio di applausi c seguì la inspirata chiusa. Dopo di che stato preso il gruppo fotografico dei co venuti e... si è brindato ancora parecchi se pure... in forma privata, alla gran m dre patria.

S. E. il ministro Ciuffel all'Amorino

Ci scrivono da Acquasparta:

E' giunto qui S. E. Ciuffelli, ove si tr terrà varii giorni alloggiando, come soli al « Grande Albergo Amorino ». La popol zione ha improvvisato all'illustre uomo u calorosa accoglienza, lieta e grata di riv derlo qui in questo grave momento.

DA FIUGGI

Ci mandano da Fiuggi la seguente dich razione:

«Invitato a smentire pubblicamente alcu voci divulgate intorno ad inquinamento, a alterazione dell'acqua di «Fiuggi» pos farlo con piena scienza e coscienza.

Il prof. De Blasi riassumeva i risultati una completa e rigorosa analisi batterio gica dell'acqua eseguita il 1° marzo 1915 s l'Istituto d'Igiene della Regia Università Roma, dichiarando la «Fiuggi» perfettame te corrispondente ai requisiti delle acq batteriologicamente pure».

Nelle poche settimane di mia presenza al «Fonte» come Direttore e Consulente sa tario, ho potuto sicuramente controlla «anche nella corrente stagione» la infallib e specifica azione terapeutica della «Fiugg diuretica, antilitiaca, antiurica su nume individui sofferenti di gotta, calcolosi ren e di altre manifestazioni uricemiche».

Firmato: *Prof. Dott. Alessio Nazza Medico Primario e Pror tore degli Ospedali, Prof sore incaricato di Istolog Patologica nella Regia U versità di Roma.*

Servizio automobilistico Roma-Fiugg

S'informa che le partenze da Roma, relati a questo servizio della Ditta Bonesi e C hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'U tion Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (M vimento dei Forestieri) in Piazza Vene con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo andata è di L. 10 e d'andata e ritorno L. Naturalmente occorre prenotarsi.

Comitato di difesa intern

Corredo del Soldato. — Le consegne tutto sabato 31 luglio, fatte dal Comita di Difesa Interna, anche con larghe sped zioni dirette al fronte, sommano compl sivamente a 70.000 pezzuole, 10.000 capi biancheria, 1500 capi di maglieria.

Le consegne di pellicceria continuar promettenti e si fa vivissimo invito al guardo avvertendo che qualunque pelle capra, lepre, coniglio, ecc., anche se no conciata, serve. Il Comitato provvede al conciatura ed al confezionamento di ind menti e letti da campo. Servono allo sco pure i plaids e le grosse coperte di lana.

La provvista della lana incontra semp difficoltà non indifferenti. Tale situazio sperasi risoluta fra breve in modo defin tivo appena incomincierà ad aversi il pr dotto della filatura diretta, organizzata p proprio conto dal Comitato di Difesa I terna.

Per ricevere le offerte, dare istruzioni, d stribuire gratuitamente i modelli, ecc., sede del Comitato (via Poli, 29, 1.o pian telef. 21-18) rimane aperta dalle ore 8 a alle ore 8 pom.

La coltellata di un vecch

Verso l'una della scorsa notte fu ricov rato all'ospedale della Consolazione il c rettiere Antonio Tresoldi, di 20 anni, da P dova, abitante in via via della Rondine n. il quale era gravemente ferito di coltello.

Il giovinotto, interrogato dalla guardia P. S. Tascarini, di servizio all'ospedale, chiarò d'essere stato ferito verso le 23.30 ri Porta Portese, sotto il ponte della F rovia, da un certo Pietro Faliani, se tenne, stalliere addetto alla scuderia F lo in via Pietro Papa. Ma non volle p le ragioni per le quali aveva attacca col Faliani. — Per nessun motivo... — [illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Duchessa d'Aosta

BRINDISI, 1, *ore* 18.40. — La duchessa d'Aosta continuando il suo giro pietoso per gli ospedali, accompagnata dal marchese Torrigiani e da due dame della Croce Rossa, giunse qui ieri da Taranto, ricevuta alla stazione dalle autorità e con l'automobile dell'ammiragliato si recò a visitare l'ospedale sussidiario della marina, esprimendo la sua soddisfazione per la sua organizzazione. La notizia dell'improvviso arrivo si diffuse rapidamente nella cittadinanza che acclamò calorosamente l'Augusta signora.

* * *

LECCE, 1. — Ieri alle 15 circa giunse improvvisamente in automobile, proveniente da Brindisi, la Duchessa d'Aosta, accompagnata dall'ammiraglio Cerri e dal gentiluomo di servizio. La Duchessa si diresse subito all'Ospedale Civile per visitare la sezione impiantata dalla Croce Rossa per la Marina, che contiene cento letti. Ricevuta dal direttore della sezione stessa dr. Pansini e dal dr. Pesce, direttore del servizio di infermeria, la Principessa espresse la propria soddisfazione sul modo come è stato fatto l'impianto e volle informarsi del numero delle dame infermiere di cui dispone la Sezione di Lecce.

Quindi accompagnata dal generale Tommasi, direttore dei due ospedali di Marina — Marcellino e Collegio Argento — e dal medico di Marina magg. cav. Candido, visitò l'ospedale Argento, ove possono essere alloggiati 300 feriti, e che sin dall'inizio della guerra venne spontaneamente offerto dai padri gesuiti proprietari dell'importante e monumentale fabbricato.

Era pure attesa all'ospedale di riserva delle truppe, al Collegio Palmieri, ove vi si era recato il comandante il presidio col. cav. Zagaria, ma, data l'ora tarda, la Duchessa dovè rinunziare alla visita ed anche a vedere i feriti che vi si trovano ricoverati.

Ieri poi col diretto delle 16 partivano per Padova due dame infermiere della Croce Rossa, signorine prof. Italia Burroni e Lydia Montinari, destinate ad un treno ospedale.

Roosevelt per la Croce Rossa italiana

PORTOMAURIZIO, 2.

L'ex-Presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, ha spedito a sua cognata miss Carow, qui residente, uno chèque di 25 dollari perchè essa li offra al locale Comitato della « Croce Rossa » per l'ospedale territoriale testè sorto qui. Il simpatico atto del grande statista americano ha riferimento al buon ricordo ch'egli ha di Porto Maurizio per la sua visita fatta nell'aprile del 1910 in cui soggiornò una settimana e fu eletto solennemente, cittadino onorario di Porto Maurizio.

La Cosenza - Paola inaugurata

PAOLA, 1 — Stamane si è inaugurata la nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola.

Col treno inaugurale sono partiti da Cosenza il prefetto, i sindaci dei paesi attraversati, l'on. deputato Chidichimo e le autorità.

A Rende, San Fili, Falconara, San Lucido e Paola le popolazioni hanno accolto con manifestazioni di giubilo l'inaugurazione della ferrovia ed hanno inneggiato al Governo ed emesso grida patriottiche.

Anche al ritorno si sono ripetute simpatiche manifestazioni.

Domani la linea sarà aperta al servizio pubblico.

Il prestito italiano nel Cantone di Vaud

LUGANO, 2.

Abbiamo già annunciato giorni sono che la sottoscrizione al prestito italiano nel Cantone di Vaud ha raggiunto un risultato magnifico.

Siamo in grado ora di dire che le iscrizioni fatte fino a ieri nell'ufficio consolare di Losanna raggiungono la cospicua cifra di 245 mila lire interamente versate. Un noto connazionale di Bex ha sottoscritto da solo per 55 mila lire. Questo lusinghiero risultato della sottoscrizione al prestito di guerra italiano è dovuto al grande interessamento dell'agente consolare per il cantone di Vaud, sig. Rosolino Zannoni.

Le Parrocchie redente sotto l'arcivescovo di Verona

VERONA, 31. — Il cardinale di Verona ha partecipato al parroco di Ala che per disposizione della Santa Sede d'ora in poi sono precariamente soggette alla sua giurisdizione le parrocchie di Ala, Daonesto, Avio, Borghetto, Pilcante, Sabbionara, Serravalle, Brentonico del decanato di Mas, e le curazie di Chizzola, Ronchi, Santa Margherita, Vo Casaro.

La indennità di naufragio

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

E' approvata la seguente *tabella* delle indennità da corrispondersi agli ufficiali e militari del Corpo R. Equipaggi superstiti di tutti i Corpi della R. Marina, che in tempo di guerra o per causa di naufragio o di altri simile infortunio marittimo abbiano perduto gli effetti del proprio corredo:

Ufficiali: Ammiraglio L. 5000 — Vice ammiraglio e gradi corrispondenti L. 4000 — Contr'ammiraglio id. id. L. 4000 — Capitano di vascello id. id. L. 2800 — Capitano di fregata id. id. L. 2600 — Capitano di corvetta id. id. L. 2400 — Primo tenente di vascello e primi capitani L. 2200 — Tenente di vascello e gradi corrispondenti L. 2000 — Sotto tenente di vascello id. id. L. 1800 — Guardiamarina id. id. L. 1200.

Corpo R. Equipaggi: Capo di 1.a classe L. 650 — Capo di 2.a classe L. 550 — Secondo capo L. 450 — Sotto capo, in natura — Comune, id. — Cappellani L. 800 — Consegnatari borghesi ai viveri L. 550 — Primi cuochi e primi domestici L. 350 — Secondi cuochi e secondi domestici L. 450 — Coadiutori borghesi ai viveri L. 250.

Annotazioni. Agli ufficiali di vascello è inoltre corrisposta la seguente indennità per perdita di strumenti: Ufficiali ammiragli L. 1000 — Ufficiali superiori L. 800 — Primi tenenti L. 700 — Ufficiali inferiori lire 600.

Venizelos crede nella convocazione del Parlamento ellenico

PARIGI, 2.

L'« Echo de Paris » riceve da Salonicco: « Venizelos, interrogato da varii deputati del suo partito sulle voci corse del prossimo scioglimento della Camera Greca, ha dichiarato formalmente che lo scioglimento è impossibile e che non bisogna annettere importanza alcuna a tali voci diffuse ad arte.

I lavori parlamentari cominceranno, anzi, prima della data fissata nell'ultimo decreto reale, se le condizioni di salute del Sovrano lo permetteranno.

La nuova carta bollata

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Col giorno 30 settembre 1915 cesserà la vendita e l'uso dei foglietti di carta bollata filigranata di vecchio tipo per cambiali ed effetti o recapiti di commercio istituiti prima dell'attuazione del R. decreto legislativo 15 novembre 1914, n. 1260, che si troveranno ancora in bianco e sforniti di marche complementari annullate dagli Uffici del registro e bollo, presso i distributori secondari, gli Istituti ed Enti o presso i privati. E' fatta eccezione pei fogli di vecchio tipo da centesimi 10 dei quali continuerà l'uso sino a nuova disposizione.

I possessori della carta bollata per cambiali dichiarata fuori uso, compresi fra questi i distributori secondari, hanno diritto di chiedere agli Uffici del registro e bollo il cambio con altri valori di qualunque specie per un importo corrispondente, nel termine di mesi tre dalla pubblicazione del presente decreto.

Le cambiali od altri effetti o recapiti di commercio che dopo il 30 settembre 1915 fossero redatti sulla detta carta bollata di vecchio tipo, dichiarata fuori uso, saranno considerati come non bollati.

Art. 2. — Continuerà invece l'uso anche dopo il 30 settembre 1915, e quindi non sarà consentito il cambio dei fogli bollati di vecchio tipo per cambiali od altri effetti o recapiti di commercio, ancorchè in bianco, sui quali i ricevitori del registro e bollo avranno applicate ed annullate le marche da bollo complementari od apposto il visto per bollo a tutto il 30 settembre 1915. Però anche dopo il detto giorno i ricevitori del registro dovranno prestarsi a completare con marche o visto per bollo i fogli bollati di vecchio tipo per cambiali muniti di marche complementari annullate dagli uffici a tutto il 31 dicembre 1914, in tutti i casi di cui gli interessati non intendano usarli soltanto per la minore somma alla quale in ragione dei nuovi tagli di valore stabiliti dall'art. 1 del decreto legislativo 15 novembre 1914, n. 1260, corrisponda l'importo della tassa graduale e dell'addizionale già pagate.

Non sarà neppure consentito il cambio delle formule per cambiali od altri effetti o recapiti di commercio in carta non filigranata già bollata allo straordinario, comprese quelle bollate anteriormente al 1.o gennaio 1915, per le quali ultime continuerà l'uso nei modi stabiliti dall'art. 3 del detto decreto legislativo 15 novembre 1914.

La questione del grano

Abbiamo già pubblicate lettere e studi riguardo la grande questione del grano. Crediamo ora interessante per i nostri lettori, dedurre da un giornale specialista, il Sole di Milano, i seguenti dati di fatto sulla situazione granaria mondiale.

« Malgrado l'attuale andamento del mercato, è convinzione assai diffusa che a mietitura compiuta pur tenuto conto dei danni che può aver subito il raccolto nell'ultimo periodo, la produzione sarà tale da spingere i produttori ad esercitare pressione per poter vendere. E la produzione americana continua ad essere prevedibile in tale misura da poter soddisfare qualsiasi domanda che i paesi non bloccati saranno per fare.

Non devesi inoltre dimenticare che se i raccolti europei in generale, e quello italiano in particolare, risultano meno abbondanti dello sperato, i tristi effetti del tempo sfavorevole durante l'ultimo periodo vegetativo sono quasi ovunque attenuati dalla maggiore superficie seminata.

Ecco infatti quanto desumesi da recentissimi dati resi pubblici dall'Ufficio internazionale d'agricoltura di Roma:

Superficie coltivata a frumento

PAESI	1914-15 Ettari	1913-14 Ettari	Percentuale (913-14 = 100)
Inghilt. e Galles	804,504	731,468	110.0
Italia	5,070,000	4,768,300	106.3
Russia Europea: (54 Governi)			
frum. d'inv.	9,069,506	6,923,636	131.0
id. primav.	17,091,867	18,029,115	94.7
Svizzera	45,000	41,600	110.1
Stati Uniti:			
frum. d'inv.	16,255,988	14,572,078	111.6
id. primav.	7,769,473	7,005,480	113.0
India	13,042,836	11,542,333	113.0
Giappone	476,000	475,045	100.0
Tunisia	450,000	405,821	110.9

Valuz. provvisorie della produzione:

PAESI	Quintali 1914-15	Quintali 1913-14	Percentuale (913-14 = 100)
Inghilt. e Galles	17,055,207	15,900,171	107.3
Italia	52,000,000	46,115,000	112,3
Russia Europea: (54 Governi)			
frum. d'inv.	82,056,440	58,479,242	140.3
id. primav.	126,133,801	97,548,424	129.3
Svizzera	1,062,000	892,000	119.1
Stati Uniti:			
frum. d'inv.	181,808,880	186,426,678	97.5
id. primav.	80,227,200	56,072,808	143.2
India	104,337,886	84,827,533	123.0
Giappone	5,442,000	5,800,985	109.4
Tunisia	3,000,000	600,000	500.0

Queste cifre devono essere tenute in giusta considerazione sia dai produttori che dai consumatori.

* * *

L'Argentina attraversa il periodo annuale in cui esercita minor influenza sui mercati. Ha infatti ormai finito di tenere posizione preponderante per il raccolto passato ed è troppo lontana dal futuro per poter formulare qualsiasi previsione. I corsi ultimi venuti a nostra conoscenza sono deboli ed in reazione anche sugli altri mercati. Ci esoneriamo quindi dal citarli.

In *Francia* due fattori richiamano attualmente l'attenzione del commercio granario: la rimanenza del vecchio raccolto e l'importanza della nuova produzione. La raccolta si compie in condizioni quasi insperate. Si conferma la esistenza presso i coltivatori di stoks molto più importanti dell'ordinario a quest'epoca dell'anno, il che dimostra che taluni coltivatori e negozianti avevano dissimulato merce colla speranza di venderla, prima del raccolto, a prezzi eccessivi.

Taluni calcolano questi « stoks » da riportarsi nel conto della futura campagna ad una diecina di milioni di quintali, non comprese le provviste in mano al Governo.

Le rimanenze del vecchio raccolto verrebbero adunque a colmare in certa misura il *deficit* del nuovo, *deficit* dovuto in gran parte alla insufficienza delle semine.

Quanto all'ammontare della nuova produzione le impressioni sono complessivamente buone. Il totale di 70 milioni di quintali preveduto 15 giorni or sono come *maximum* è oggi ritenuto il *minimum* ricavabile. Generale è poi la sorpresa per la rapidità colla quale i lavori di mietitura sono condotti. Tutte le braccia e tutte le macchine disponibili sono occupate nei campi e fanno miracoli.

Il mercato è invece sempre in grande marasma, perchè la merce non può essere facilmente trasportata da un dipartimento all'altro. La tendenza però è al ribasso ed il grano nuovo è offerto da fr. 28.50 a 29.75.

Da ciò molti ritengono che la requisizione non sia più necessaria.

Il grano americano rosso d'inverno quotasi nominalmente fr. 30.50 per imbarco luglio-agosto e 30.25 per imbarco agosto-settembre.

La *Russia* ha testè comunicato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura le previsioni sui propri raccolti, stabilite al 1 luglio dal Comitato centrale di statistica per 64 Governi del suo territorio europeo. Sono le seguenti:

CEREALI	1915 Quint.	1914 Quint.	(1914=100)
Frumento di primavera	126.133.801	97.548.424	129,3
Segale	1.842.474	1.438.041	128,1
Orzo	107.162.819	81.841.692	130,9
Avena	139.202.787	104.873.274	132,7
Mais	19.862.308	20.801.541	96,8

Come si vede la *riserva* russa è quanto mai cospicua e potrà assicurare i maggiori rifornimenti quando sarà forzata la resistenza turca ai Dardanelli.

* * *

Sul mercato italiano i corsi non sono ulteriormente progrediti; anzi su molte piazze hanno indietreggiato nelle notevoli misure seguenti: Alessandria ribasso da 0,50 a 1,50, Novara da L. 1 a 1,50; Torino L. 1; Cremona L. 1, Milano 0,50, Rovigo da 1 a 1,50; Verona L. 2. Fecero eccezione all'andamento prevalente i mercati di Bologna, Ferrara e Firenze, con rialzi da L. 0,75 a 2 e quello di Mantova che rimase stazionario.

Diffusasi l'impressione che il raccolto non è in Italia così scarso come valutazioni interessate affermano, si ebbe una maggiore affluenza di merce sul mercato che permise di soddisfare la richiesta senza bisogno di contendersela accanitamente. Da ciò il notevole e quasi generale ribasso.

Circa il *raccolto* possiamo confermare quanto detto nella settimana scorsa che cioè il raccolto può essere valutato in oltre 51 milioni di quintali. E il nostro ottimismo è superato dallo stesso Istituto Internazionale di agricoltura che lo valuta in 52 milioni di quintali.

La nostra inchiesta particolare ci permette di dare queste altre cifre *presuntive* divise per regioni:

REGIONI	Produzione: Media sessennale 1909-914 Quint.	Raccolto Quint.	Presunz. per il 1915 Quint.
Piemonte	3.992.000	3.840.000	3.520.000
Liguria	218.000	196.000	230.000
Lombardia	4.413.000	4.602.000	4.850.000
Veneto	4.619.000	4.672.000	5.130.000
Emilia	7.436.000	7.738.000	7.650.000
Toscana	3.701.000	3.976.000	4.185.000
Marche	2.691.000	2.555.000	2.640.000
Umbria	1.678.000	1.750.000	1.850.000
Lazio	1.570.000	1.838.000	1.770.000
Abruzzi-Mol.	3.122.000	2.928.000	2.710.000
Campania	2.693.000	2.816.000	2.465.000
Puglie	3.150.000	1.689.000	2,136.000
Basilicata	1.246.000	800.000	1.002.000
Calabria	1.231.000	987.000	1.476.000
Sicilia	5.736.000	4.482.000	7.290.000
Sardegna	1.738.000	1.280.000	1.460.000
Regno	49.273.000	46.153.000	51.285.000

Mercè adunque la maggior area seminata, il raccolto italiano ci risulterebbe superiore al medio e l'eccitazione di cui diedero prova i mercati nella prima quindicina di luglio non va attribuito che a notizie inesatte diffuse ed alla delusione di aver visto tramontare le speranze per lungo tempo nutrite di un raccolto eccezionalmente abbondante. La qualità del prodotto favorì poi la diffusione di impressioni ultra pessimiste.

Il fatto che il mercato potè rimanere per qualche settimana sotto l'impressione di notizie sì erronee dimostra una perfetta organizzazione speculativa che può ripetere i suoi assalti, malgrado sia ormai risaputo che la produzione italiana appare più che media, che esistono nel Paese notevoli riserve di grano vecchio e che le disponibilità mondiali di grano saranno più che sufficienti ai bisogni.

L'iniziativa privata è certo impotente a predisporre una valida difesa degli interessi dei consumatori, ma questo compito spetta al Governo che ha il dovere di tutelare l'interesse della generalità dei cittadini.

Sin qui tutti sono d'accordo.

Qualche divergenza sorge nel delineare i limiti dell'intervento Governativo.

Taluni vorrebbero giungere sino alla fissazione del prezzo massimo seguito, occorrendo, dalla requisizione. Altri ritengono che sarebbe di sufficiente efficacia la vendita diretta di grano da parte del Governo, a prezzo equo, mediante i Consorzi provinciali da esso creati e funzionanti già lodevolmente.

Nessuno pretende che il Governo faccia in questo momento scendere miracolosamente a buon mercato il prezzo del grano, ma è evidente la necessità di difendere il paese da ogni illecita speculazione.

Abbiamo fiducia che il Governo sentirà questo suo dovere e provvederà, se pure non ha già preso taluni provvedimenti che per raggiungere la maggior efficacia devono rimanere segreti. La viva richiesta determinatasi sui mercati del Nord-America può appunto lasciar supporre che anche il Governo italiano sia già quietamente agli acquisti.

Anche il censimento delle rimanenze granarie che, insieme alle vivamente attese valutazioni ufficiali del nuovo raccolto, deve palesarci l'ammontare delle nostre disponibilità, non può tardare ed, una volta compiuto, deve essere reso di pubblica ragione per rassicurare il Paese se — come abbiamo fiducia — le sue conclusioni saranno rassicuranti.

Contro il rincaro del grano e la disoccupazione

BOLOGNA, 1. — La federazione nazionale dei lavoratori della terra ha indetto un notevole congresso straordinario, il quale ha trattato i più gravi problemi dell'ora presente: erano rappresentate 114 leghe e 38 mila organizzati.

La discussione è stata lunga; infine furono votati tre importanti ordini del giorno; per il rincaro del grano, per la bonifica renana e per la disoccupazione.

Per il rincaro del grano il congresso chiede al governo di frenare le speculazioni e di ordinare la requisizione del grano, e invita i sindaci a coadiuvare l'opera del governo; intorno alla disoccupazione il Congresso dopo lunga discussione ha votato un ordine del giorno nel quale si sollecita da parte dello Stato e degli Enti Pubblici la prosecuzione dei lavori in corso, l'inizio dei nuovi, ed altri opportuni provvedimenti.

Revolverata dal marito

TORINO, 2. — L'operaio Carrè Giovanni, incontrata ieri sera, ad ora tarda lungo i viali di Corso Margherita, la propria moglie Carolina, da cui viveva separato, preso dalla gelosia le esplodeva contro varii col di rivoltella. La donna fu trasportata all'ospedale in gravi condizioni. Il feritore è riuscito a fuggire.

Come fu conquistato il monte Tofana

Dal Cadore, luglio.

La presa del Monte Tofana, annunciata dal bollettino ufficiale di giorni sono, è stata una pagina meravigliosa di valore, di coraggio, di abnegazione.

Trenta eroi

Il *Gazzettino* dà i seguenti particolari: Tutti i soldati e ufficiali volevano partecipare all'ardua impresa. Su 1000 ne furono sorteggiati trenta, i quali dovevano salire il monte dal lato quasi inaccessibile, per cogliere alla sprovvista ed alle spalle il nemico colà annidato.

Si racconta che un ufficiale fece domanda per partecipare all'impresa, ma venne respinto. Il tenente pianse dal dolore; e tanto pregò e scongiurò che la sua domanda alla fine venne accolta, inutile dire con quale gioia. I prescelti iniziarono i preparativi, ed allo spuntar dell'alba l'impresa venne iniziata.

Due soldati, superate le difficoltà più gravi, si avanzarono per la roccia di una cresta che distendesi quasi a picco, e raggiunta la cresta, tra la più viva emozione dei compagni che si trovavano ai piedi, fecero calare una corda a maniglie lunga duecento metri.

Uno alla volta, portando fucili, munizioni ed una mitragliatrice legata al dorso dei più robusti, tutti con la forza delle braccia ed animati dalla più entusiastica volontà, salirono. Gli ufficiali, con mal celata emozione, stavano osservando e seguendo con l'occhio e col cuore quel manipolo di prodi che a volte si faceva vedere, altre scompariva tra i frastagliamenti della montagna. Compiuta la salita, la nostra artiglieria cominciò a tuonare.

Suo compito era quello di snidare dal lato opposto della altissima vetta, il nemico dalle trincee. I nostri raggiunsero quella vetta, presero esatta cognizione della posizione del nemico, e quindi un bigliettino, celato a mezzo della corda, avvertiva l'artiglieria di cessare il fuoco. Il bigliettino aggiungeva: « Ora lasciate il compito a noi ».

La mitragliatrice venne montata, la tenue ma gagliarda schiera si distese nelle anfrattuosità della roccia con felina precauzione, senza farsi scorgere, indi venne iniziato il fuoco. Il nemico, sentitosi preso alle spalle, balzò dalle trincee spaventato e sorpreso, come colto dalla folgore.

Donde veniva quel fuoco infernale, così bene aggiustato? Quando ebbe ragione di ciò che avveniva, alzò le mani, arrendendosi, Ma la mitragliatrice dall'alto rullava, intanto che i prodi assalivano le trincee ai loro lati. Diciassette austriaci, solamente, vennero fatti prigionieri, gli altri rimasero nelle fosse, da loro stessi scavate. E il Tofana fu conquistato.

La caccia ai tiratori austriaci

A una quindicina di chilometri da C... sopra un importante passo conquistato già da parecchio dai nostri, avveniva quasi giornalmente, che le nostre pattuglie di passaggio fossero fatte segno a fucilate. Un nascondiglio sulle roccie soprastanti ospitava qualche scelto tiratore.

La località venne ripetutamente battuta dalle nostre artiglierie: ogni angolo, ogni nicchia, ogni fessura della infida roccia venne tastata dai nostri proiettili, ma invano.

Le fucilate si ripeterono per parecchio tempo. Ricognizioni eseguite da gruppi alpini, portarono uno stesso risultato negativo. Tre alpini si offersero di partire e non ritornare fino a tanto che non avessero scoperto e preso il nemico nel suo nascondiglio. E la caccia venne iniziata. Per una intera notte quei tre volonterosi ispezionarono in mezzo alle insidie della montagna e del nemico, le aspre rocce del monte. Al mattino udimmo un colpo, partire poco lungi dal luogo ove si trovavano. Levate le scarpe, muti, a carponi, si avvicinarono decisi a fare onore alla parola data.

Da una piccola caverna, fatta a guscio di lumaca, strisciando, un uomo si sporse. Osservò in fondo alla valle, puntò il suo fucile e stava per sparare. Un'altra vittima, forse, era da lui stata designata!

Con un balzo i nostri gli furono sopra, puntando la baionetta e gridando: ferma.

L'uomo non ebbe il tempo di riaversi; lasciò il fucile, si inginocchiò e domandò la vita.

Era un individuo in sulla cinquantina. Venne condotto al campo. I tre valorosi furono accolti dai compagni con entusiastiche grida di giubilo.

Come furono prosciolti i frati di Comacchio

FERRARA, 1. — Come ebbi ad annunciarvi ieri la Camera di Consiglio del Tribunale Militare di questa zona di guerra ha prosciolto da ogni accusa di spionaggio i quattro frati di Comacchio arrestati il 5 luglio u. s.

Le vicende e le peripezie di questa odissea sono narrate nella seguente lettera che uno degli arrestati — padre Domenico Monari — a nome anche dei suoi compagni, dirigeva poco tempo fa al generale comandante il VI Corpo d'Armata, da cui dipende il suddetto Tribunale.

« La notte del 7 giugno, circa le 21.15 — scrive padre Domenico — mi accorsi che un ladro, entrato nel recinto del convento, asportava erbaggi. Per dare spavento, avendo sparato un colpo di fucile, mi vidi venire alla porta un picchetto di volontari ciclisti, i quali mi chiesero spiegazione di quel colpo: spiegazioni che diedi nel modo più veridico e sincero.

Credevo ciò fosse bastato, quando più tardi vedo arrivare altro picchetto con superiori, al quale pure ridiedi le spiegazioni necessarie. Ma la cosa non fu finita perchè più tardi, sulle 23.30, mi venne fatta una perquisizione in convento, che riuscì, come doveva essere, negativa. Questo movimento militare unito ad interrogatori del giorno dopo, ingenerarono nel paese una supposizione falsa sul nostro conto, quasi avessimo accordi coi nemici. Così si volle trovare reità in semplici passeggiate al mare che qualche mio frate, nei giorni di permesso, ha sempre fatto e che prima della guerra faceva anche più frequentemente; così in altre cose che al solo pensarle fanno ridere. Tuttavia, dopo esaurientissime spiegazioni mi lusingavo che la nostra innocenza avrebbe trionfato. Ma non fu così, perchè una notte, alle ore 23.30 venni svegliato da un frastuono alla porta del Convento: erano otto persone: tenente, sottotenente e delegato; brigadiere sottobrigadiere; guardia comunale e due borghesi: Giovanni Fabbrini ed un certo Mezzogori. I quali vollero perquisire di nuovo e più minutamente tutti i ripostigli del convento. Non si creda che perciò io abbia parole di biasimo; sono lieto anzi che si sia fatto tutto questo, perchè così apparirà sempre maggiore la nostra innocenza; solo mi duole non siasi tenuta una prudenza necessaria anche al mantenimento del nostro buon nome; e mi rammarico specialmente per quel che ne è seguito subito dopo, e che qui credo bene di esporre.

Nel partire dall'inquisizione il delegato impose a tutti silenzio di quanto si era fatto: silenzio che io e i miei frati abbiamo scrupolosamente mantenuto; ma non così gli altri. La comitiva entrò subito dopo nel caffè Milano, benchè fosse il tocco passato, e lì, alla presenza di vari borghesi estranei fu narrato il tutto. Ma avvenne di peggio. Il Fabbrini Giovanni mostrò nel detto caffè ai presenti due negative fotografiche, che egli, a mia insaputa, aveva preso da una nostra stanza; cosa a me di molto dispiacere, non solo per la sottrazione, ma per la mostra fatta delle negative che non erano state oggetto di alcun sequestro. Queste cose ho subito saputo in pubblico, appena uscito di casa; onde ho creduto bene sporgere reclamo allo stesso delegato con la lettera che qui accludo. Prego l'E. V. di esaminare questi fatti e prendere quei provvedimenti che Ella credesse opportuni ».

Così scriveva padre Domenico il 10 giugno. Il 22 dello stesso mese un capitano dei carabinieri ritornò sul luogo per una inchiesta e parve persuadersi che si trattava di un equivoco, tanto più che indagini recenti avevano provato che i creduti segnali erano i riflessi dei raggi lunari sulle invetriate del convento. Senonchè il 5 luglio vari carabinieri ed un picchetto armato fecero una nuova improvvisa ispezione al convento; e padre Domenico e altri tre frati vennero tratti in arresto.

Il processo fu diligentemente istruito dall'autorità militare; ma la Camera di Consiglio, ripeto, assolse i tre religiosi, i quali furono tenacemente assistiti dall'avv. Storni Ringhieri.

L'appello del Papa alla pace

La stampa tedesca

ZURIGO, 2.

La *Frankfurter Zeitung* commenta lungamente la lettera del Papa. Il Papa non vuole solo predicare la pace. Già egli si sente chiamato a trattarla e a farla e ciò cresce l'importanza del suo messaggio. Il giornale dice che la Russia non farà mai come il personaggio che all'appello alla bontà, cade in ginocchio e si confessa in colpa.

Come si vede la *Frankfurter Zeitung* non sospetta neppure un istante che l'appello del Papa possa essere rivolto anche alla Germania. Se non che, seguita il giornale, forse il Papa non ha voluto parlare delle responsabilità lontane, ma di quelle responsabilità nuove per cui la guerra continua. Ora se la guerra deve cessare, come vuole il Papa, mediante trattative tra i belligeranti è possibile ciò solo se si sacrifica l'idea non solo di abbattere militarmente il nemico, ma anche di distruggerlo politicamente. La Germania ha mandato a vuoto i piani nemici, ma il piano di rimpicciolire la Germania persiste e a tale piano si rivolge il messaggio del Papa.

La *Frankfurter Zeitung* si sente benedetta dal Papa, giacchè dice: — Le parole del Cancelliere sono una garanzia che noi non facciamo nè una guerra di distruzione, nè una guerra di conquista.

Anche Reventlow viene, nella *Deutsche Tages Zeitung*, ad una conclusione identica: — Onoriamo l'iniziativa del Papa, il quale vorremmo vedere coronata da successo, ma le probabilità appaiono piccole giacchè i nostri nemici sono fermi nell'anticristiano proposito di distruggere l'impero ed i suoi alleati.

La stampa francese

PARIGI, 2.

L'appello del Papa per la pace trova in Francia un ambiente turbato da diffidenze e da risentimenti. L'intervista di Latapie è recente: nè le smentite e i chiarimenti sono bastati a cancellarne interamente l'impressione, tanto più che questa impressione era venuta a sovrapporsi ad altre consimili e a rafforzare la convinzione assai diffusa che la Santa Sede sia più favorevole agli imperi centrali che non all'Intesa; convinzione che fa rammaricare i credenti e offre un'arma facile ai partiti avversari della chiesa.

Solo l'*Eclair* e l'*Action* sostengono che il Papa rivela in esso la sua imparzialità e la sua neutralità. L'*Eclair* non dispera nel trionfo della verità e della giustizia preconizzato dal Papa.

L'*Action Française* dice che si deve riconoscere l'immenso beneficio della chiesa cattolica e del papato; l'uno è l'organo, l'altra è il solo luogo donde nella sua autorità e senza andare contro l'entusiasmo patriottico e la suscettibilità dei popoli, si possa far udire al mondo la voce della verità, essenziale all'umanità.

Tra i giornali avversari della Chiesa, la *Guerre Sociale* attacca violentemente l'appello del Papa. E' inutile riferire l'articolo; basti dire che Hervè accusa il Papa di essere agli ordini del Kaiser.

Il *Journal des Débats* riproduce il commento del *Corriere della Sera* e ne prende argomento per dire che in Francia occorre imitare l'esempio dell'Italia ove si è perfettamente compreso che invocando la pace, il Papa non lavora contro l'Italia e dove si torna a distinguere le parole e i gesti dalla realtà.

Il *Temps* invece è molto sereno ed insiste nel dire che il Papa pur parlando molto, resta muto quando si tratta di giudicare fra i due principii, tra i colpevoli e gli innocenti, trattandoli invece alla stessa stregua. « L'imparzialità del Papa — dice il *Temps* — il quale si sforza di evitare quanto può dispiacere a Vienna e a Berlino, ha molto urtato i cattolici francesi che non possono ammettere questo disegno persistente di non prendere partito fra il diritto e l'iniquità. Roma finora non ha saputo cancellare questa impressione penosa.

Non sembra che l'ultimo manifesto possa nulla mutarvi. Esso dimostra che il Vaticano non ha ancora compreso nulla. Sembra che il Vaticano non si renda conto che la catastrofe non è stata provocata dalle forze elementari di natura. Il Vaticano vuole ignorare che è l'aggressione dei due imperi che ha scatenato il flagello e che le Potenze dell'Intesa tutto hanno fatto per risparmiarlo all'umanità. Se si ammette che il Papa conta fedeli nei due campi e non può esercitare che con moderazione l'azione pacifica che il suo ministero gli impone, si concepisce meno facilmente che la sua alta autorità morale rifiuti di discriminare fra gli innocenti e i colpevoli.

Nel suo zelo pacifista Benedetto V si è domandato se il suo appello che egli lancia con tanto fervore per la cessazione delle ostilità non è attualmente di natura tale da mettere in sospetto questa imparzialità che egli ha voluto mantenere ad ogni costo. Non teme egli di farsi avvocato della pace tedesca che una invasione sorniona di notizie perfide si sforza attualmente di suggerire agli alleati? L'appello del Papa coincide con le manovre con le quali gli agenti della *Wilhelmstrasse* e della *Ball Platz* si sforzano di approfittare delle conquiste territoriali degli imperi per indebolire le nostre energie e invitarci a transigere. Il Papa si espone dunque a che i suoi sforzi siano una volta di più male interpretati da coloro che combattono per il diritto e che vogliono farlo trionfare ».

I nostri caduti

IL TENENTE SANTAMARIA

E' caduto sul campo in uno degli ultimi combattimenti, il giovane sottotenente del... artiglieria da campagna avv. Mario Santamaria mentre nel fervore della mischia dirigeva impavido il fuoco, alla testa della sua sezione, esponendo arditamente la sua vita che aveva ormai offerta alla difesa ed alla gloria dell'Italia.

Il valoroso giovane nacque a Napoli nel 1891, seguì i corsi classici e si laureò con lode in giurisprudenza nel 1912. Nell'anno stesso sostenne l'esame ad ufficiale di complemento e risultò il primo del corso e nel 1913 vinse il concorso ad uditore giudiziario e fu destinato alla R. Procura del Tribunale di Napoli.

Era nipote del prof. comm. Luigi Santa Maria, conosciutissimo a Napoli, e del cav. rag. Arturo Santa Maria segretario particolare del ministro Riccio, il quale, con intensa commozione, apprese la perdita del valoroso associandosi al dolore della famiglia a cui è legato da parentela.

IL CAPITANO DAMIANI

SANSEVERO, 1. — Da notizia pervenuta alla famiglia, con vivo dolore è stata appresa dalla cittadinanza la morte eroica del capitano Alfonso Damiani, caduto da valoroso, mentre fieramente guidava i suoi uomini all'assalto.

Il capitano Damiani era fratello del valoroso capitano medico Nicola Damiani, caduto in Tripolitania nei primi mesi della nostra occupazione ed era dotato di magnifiche virtù che facevano di lui l'orgoglio della famiglia e del reggimento. Lascia la moglie e due figli e numerosi congiunti.

IL SERGENTE PAGLIARA

E' stata pure comunicata al nostro sindaco la morte del sergente Ernesto Pagliara del... fanteria, caduto eroicamente ...... Giovane dotato di intelligenza e di coraggio, era addetto al Ministero della guerra quale impiegato in un ufficio; ma appena scoppiata la guerra era tornato ad occupare il suo posto ed il suo grado al reggimento, volendo in questo grave momento dare anch'egli il suo contributo alla patria.

IL CAPITANO LEVI

REGGIO EMILIA, 2. — E' giunta notizia da... della morte avvenuta sul campo dell'onore del capitano Angelo Levi nostro concittadino.

Il cap. Levi fu anche in Eritrea in quel 7.o battaglione indigeni che poi in Libia si è coperto di gloria. Era decorato di tre medaglie al valore. Tornato in Italia, il cap. Levi partì pel fronte con tutto l'entusiasmo che gli destava nel petto la causa santa, con tutto il fuoco dei suoi 38 anni. In una cartolina diretta ad un suo venerando congiunto, veterano del '48, diceva di sperare di venire presto, a confondere le due epopee: quella del passato e quella del presente. Invece è caduto da prode mentre tornava dalla conquista di una trincea austriaca: una insidiosa mina nemica è scoppiata, ed i proiettili l'hanno investito in pieno. L'ultimo suo grido fu: *Viva il Re! Viva l'Italia!*

I suoi affezionati soldati, che lo adoravano per la bontà e pel coraggio, sono riusciti a raccogliere il suo corpo e a dargli onorata sepoltura.

IL SOTTOTENENTE PIETRI

REGGIO EMILIA, 2. — E' giunta notizia della morte, avvenuta all'ospedale di... in seguito a ferite riportate sul campo di battaglia, del sottotenente Giuseppe Pietri, da Correggio, arruolatosi volontario a 19 anni nel... regg. fanteria.

Il Pietri trovavasi a Liegi nel momento dell'invasione tedesca nel Belgio, e potè assistere allo strazio orrendo di quel popolo eroico. Dopo infinite vicende potè far ritorno in Italia e appena venne dichiarata guerra all'Austria il Pietri entrò nelle file del nostro valoroso esercito combattendo da prode fino a che cadde gravemente ferito.

Il processo per le bombe di Cerignola

LUCERA, 1. — Il Procuratore Generale presso la Corte di appello ha depositato la requisitoria in sezione di accusa pel noto processo delle bombe di Cerignola, chiedendo il proscioglimento degli accusati Fiume, Misceo, Siniscalchi, Terribili, Siracusi e Pallieri, sindaco, assessori e consiglieri comunali socialisti di Cerignola, per insufficienza di prove, ed il rinvio al giudizio delle Assise di Lucera degli altri imputati Mingolla, Urbano e Di Gianni.

LE LETTERE DAL CAMPO

L'occupazione di un forte nemico

Le montagne in fiamme

sotto i tiri delle nostre artiglierie sono descritte da Gaspare Mosi di Ceccano in questa lettera ch'egli manda alla sua famiglia dal fronte:

20 luglio 1915.

Mano mano che i giorni passano si notano i progressi su tutto il fronte. Le nostre truppe sterminando il nemico avanzano occupando brillantemente ottime posizioni. Ieri 19... fu conquistata dai nostri, a circa due chilometri a destra ove mi trovo io una posizione che si può dire la più importante rimanendo nelle nostre mani circa 3000 prigionieri.

Da tre giorni siamo sotto un accanito duello di artiglieria e vediamo tratto tratto delle batterie nemiche ridotte al silenzio. L'artiglieria nemica è molto inferiore alla nostra. . . . . Il 17 scorso vi fu un accanito cannoneggiamento da parte delle nostre artiglierie. Lo spettacolo era grandioso; delle montagne intere pareva andassero in fiamme! Il nemico a quanto pare volle mostrare la faccia dura, ma gli toccò impallidire e darsela a gambe facendo vedere agli italiani lo special modo come corre.

Da varii giorni siamo nelle trincee di prima linea, e malgrado qualche giorno d'intemperie la salute è ottima, il morale ottimo. Ogni soldato dimostra tutta la sua serietà, è ripieno di gioia, si ride e si scherza come se in queste nostre regioni ci si fosse nati e cresciuti. Tutti si dimostrano impazienti, tutti vorrebbero saltare fuori dalle trincee anche quando non è necessario per correre contro il nemico ormai di fronte, per non più vederlo entro i nostri territori, ove da tempo hanno spadroneggiato abusivamente.

Avrei a caro ricevere il giornale.

Mando i più distinti saluti alla mia famiglia in Ceccano, e saluto i miei parenti. Tutti i Ceccanesi che si trovano con me inviano saluti alle loro famiglie. Tutti stanno bene.

vostro: *Mosi Gaspare.*

L'occupazione d'un forte nemico

e la terribile azione della nostra artiglieria danno argomento a questa lettera del caporale Paolino Brevetti di Montelanico.

Il... 27 luglio.

Dio è con noi, e contro i barbari nostri nemici. L'abbiamo visto e toccato con mano in questi ultimi giorni. Ringraziamolo e ringraziamo ancora i nostri santi protettori per la felice e gloriosa impresa compiuta dalle nostre armi. E che Egli continui a proteggerci il nostro grande e animoso Re Vittorio che è sempre in mezzo a noi, ed i nostri valorosi ufficiali.

Nei giorni 16 e 17 nuove truppe rinforzarono il nostro fronte e potenti e numerose artiglierie si appuntarono sul Monte ... che da tutti era giudicato inespugnabile.

Il 18 a mattina, alle ore 3, incominciò il più terribile dei bombardamenti. Più bocche da fuoco piazzate tra ... e ... vomitarono interrottamente una pioggia di granate, meno due ore la notte, continuando per tutto il 19, il 20 ed il 21. Il gran monte non si vedeva più, si vedeva solo fiamme e fumo. Il 21 fu espugnato il monte, e senza riposarsi i nostri bravi capi fecero alzar la mira sulla cima, al forte ... Il fuoco continuò fino al 22 dopo mezzogiorno ora in cui fu occupato questo maledetto forte quattro volte bombardato, estraendo i lupi dalle tane! Furono fatti .... prigionieri, oltre ad aver lasciato cataste di cadaveri e le trincee pure colme.

Questa grande vittoria ha cambiato situazione. Oggi noi siamo di sopra ed i nemici di sotto; e li dominiamo.

L'Austria, oggi deve essere spaventata giacchè nessun'altra potenza al mondo avrebbe espugnato l'inespugnabile forte, protetto anche dalla natura, cioè dal fiume Isonzo largo in questa stagione oltre 150 metri nel punto più stretto, e che ha un corso precipitosissimo.

E' da rimanere sbalorditi e atterriti nel visitare le trincee, cadute in nostre mani, profondissime, nascoste con erbe e protette con ogni mezzo, compresi i reticolati lontani cento metri, su cui passava per giunta una fortissima corrente elettrica.

Ben sicuri in quelle trincee i nostri nemici dall'alto, ogni tanto nella notte innalzavano razzi che discendendo mandavano una vivissima luce, da scoprire e sventare ogni movimento nostro. Ma nè i razzi luminosi, nè i riflettori, nè le bombe asfissianti che usavano, nè i reticolati e trincee, nè l'impetuoso fiume, hanno valso. Il valore italiano ha trionfato e trionferà su tutto, perchè Dio è con noi.

I prigionieri fatti dicono: è un anno che noi guerreggiamo, ma un terribile e preciso fuoco di artiglieria non l'abbiamo mai visto nè nell'esercito russo e francese, nè in quello nostro ed in quello tedesco.

Di più i nostri nemici son coraggiosi nelle trincee e resistono coraggiosi; ma quando si grida: *Savoia!* e si dà l'assalto, fuggono come lepri! Hanno un gran terrore delle nostre baionette.

Oggi sul Carso sventola festante la nostra bandiera issata dai bravi fucilieri e bersaglieri che godono una grande felicità.

La gioia della vittoria

traspare in tutta la sua esuberanza da questa lettera del caporal maggiore del .... fanteria Giuseppe Bellavita, il quale scrive:

« Scrivo al suono del fuoco accelerato della nostra artiglieria. Sono ebro di gioia e di entusiasmo. L'azione è durata parecchie ore e sotto una pioggia di proiettili la mia compagnia avanzò serena e tranquilla. Il sottotenente Fabrizio Mancuso ci condusse innanzi con calma e fierezza e l'occupazione fu vittoriosa e delle più belle. Il nemico tentò una rivincita, ma la fermezza del nostro bravo tenente superò ogni ostacolo. La completa vittoria fu proclamata al grido di *viva l'Italia!*

Tutto il pellegrinaggio di guerra

compiuto dal soldato Abramo Mastrojanni, di Colli al Volturno, insieme col reggimento, dal luogo di guarnigione fino al fronte e raccontato in questa lettera al « Presidente » di un sodalizio al quale lo scrivente appartiene:

Ill.mo Signor Presidente,

Sempre unito all'affetto dei cari socii, ed approfittando di un momento di tregua, voglio descriverle le brillanti azioni compiute sino ad ora dal mio valoroso reggimento.

Partito dal luogo di residenza (Foggia) fra entusiastiche acclamazioni della cittadinanza ci inviammo verso il grande destino. Si passò Caserta, città incantevole, Roma e Firenze e appunto qui, che pernottando, sentimmo squillare, ore 13 pomeridiane, dallo storico e monumentale Duomo, il sacro bronzo annunziando a noi tutti italiani essere questa l'ora del riscatto.

Sempre acclamati lungo il viaggio, si giunse a Latisana. Ivi scesi dal treno, dopo esserci ristorati un poco ci mettemmo in marcia.

Si passò Argonas, ultimo paese italiano, ove si restò accampati per diversi giorni. Finalmente si riprese la marcia ed il 28 maggio alle ore 1.20 varcammo il confine. Non so descriverle la gioia e l'entusiasmo di quel giorno.

Fu un solo grido di: Viva l'Italia! grido uscito da migliaia di petti, che impavidi e anelanti marciavano contro l'eterna barbara nemica (l'Austria). Già si sentiva in lontananza il crepitio dei fucili e la terribile voce del nostro cannone.

Si era irrequieti, non si vedeva l'ora di trovarsi a contatto col perfido nemico. Finalmente il giorno tanto desiderato giunse il 18 giugno, mentre marciavamo verso la prima collina, fummo presi da un terribile fuoco di artiglieria. Con tutto ciò, con un sangue freddo e pieni di santo eroismo, si proseguì per giungere al luogo destinato. Arrivati, la notte stessa si respinse felicemente un attacco nemico.

Girati diversi fronti, il 24 dello stesso mese restammo trincerati sulla roccia X... dove respingemmo diversi attacchi. Stanchi ed affranti, abbiamo finalmente un meritato riposo.

Riorganizzati, ci avviammo di nuovo sulla linea di fuoco, 12 luglio, ove siamo tuttora: abbiamo il nemico a 100 metri; ebbene, si scherza, si ride, insomma non sembra di trovarsi sul campo di battaglia, ma bensì in una gita campestre. Anche qui si rinnovano tutte le sere attacchi nemici, attacchi che trovano sempre la resistenza del soldato italiano.

Quanti e quanti episodi di valore vorrei narrarle, ma non posso... Bisognerebbe vedere lo slancio ed il valore dei nostri soldati, ogni ostacolo anche il più grande, viene meno davanti a tanto eroismo. Lascio di scrivere col grido di: Viva l'Italia! e vorrei che anche nel ricevere la presente, in compagnia di tutti, vorrete gridare: Viva l'Esercito! Viva il Re! Viva il soldato italiano! — In un'altra mia vi farò sapere qualche altra cosa di meglio. Bacio a tutti vostro socio *Mastroianni Abramo.*

Rannicchiato nella trincea

scrive così ai genitori il soldato Torquato Bartolini dalle trincee delle alture di...,

« 25 luglio 1915.

Genitori carissimi,

Il cannone tuona, tuona, tuona... Il crepitio della fucileria nemica frammista a forti schianti di bombe, saluta l'alba che sta per apparire, accompagnata da un fresco zeffiro e, lontano, lontano un color d'oro nel bel cielo sereno annuncia che tra breve il sole tornerà ad asciugare il nostro molle giaciglio. Io rannicchiato al di dentro della mia trincea su una pietra immobile, dedico a voi la presente onde tranquillizzarvi per il vostro continuo pensiero rivolto a me.

Va bene che lontano da voi, genitori, mille visioni e forse le peggiori verranno a turbarvi di recente il cuore, per la mia non breve lontananza e per il fronte di cui oggi mi trovo.

Ma non vi allarmate che io sto benone.

Nulla mi attrista, senonchè il pensare a voi, a mia sorella, ai miei cari fratellini.

Però, siccome questo non è sufficiente perchè il dovere da patriotta cittadino mi chiama a vendicare il Re, mi chiama a riscattare i nostri fratelli di Curtatone e Montanara, e tanti altri di cui oggi la storia parla e sontuosi monumenti sono eretti a compenso di questi eroici.

Quindi non v'ha desta di sorpresa la presente lettera e tutti i padri e madre di famiglia non abbiano rammarico alcuno se anche un loro caro perisse sul campo di battaglia. Ricordino che insieme a lui tanti altri trovarono la medesima sorte avendo però compiuto i più sacrosanti doveri per la patria.

Io ripeterò ovunque la fortuna mi porti il grido di viva il Re, viva l'Italia!

In attesa dunque che una pace universale porrà fine a questo immane flagello di cui oggi l'intero universo è colpito e riabbracciandoci tutti riaffratellandoci, perchè così lo vuole il Dio, così lo vuole la civiltà.

Mi dico vostro aff.mo figlio

Torquato Bartolini.

Parecchie cose curiose

dall'effetto mistico della messa al campo sull'animo di un incredulo, alle improvvisazioni di un'arte culinaria da campo, alle carezze professionali della *donna-barbiera*, racconta in questa lettera alla sorella un imolese, ch'è al fronte e si firma Giorgio.

« *Carissima Nora,*

« .... Innanzi tutto sappi che nel nuovo accampamento mi trovo magnificamente bene. Solo siamo disturbati da un vero esercito di mosche e di pulci che non ostante disinfezioni e polveri speciali non ci danno tregua. Ma questa è cosa insignificante perchè, come ti ho detto, per tutto il resto stiamo benissimo e tranquilli in attesa di qualche ordine che ci spinga oltre i duemila metri, oltre il monte di colore oscuro, ai piedi del quale (per modo di dire, poichè siamo separati da due vallate) siamo accampati.

Ieri mattina ho assistito alla messa da campo: a mamma farà piacere di saperlo, per quanto pur provando intensa commozione per lo spettacolo dell'altrui fede, io sia rimasto della mia opinione. Anche l'altra sera sono stato in città a C... ad assistere ad una funzione di tutti soldati: organisti, cantanti, preti e pubblico, assai suggestiva anche per il contrasto fra la nostra missione, la vita che freme e s'agita in queste retrovie e la distruzione che i cannoni vomitano dalle cime di questa vallata!

Come vedi, me la passo bene come fossi un *touriste;* sono anche andato a vedere un ponte sul fiume . . . . fatto saltare dagli austriaci; poi diversi punti selvaggi delle vallate, i ponti che il bravo nostro genio militare sta gettando e altre posizioni del genere; una vita propria indicata per la stagione; ma credo che non durerà molto. Qui abbiamo anche trovato relative comodità per variare il pasto quotidiano e ti assicuro che resteresti meravigliata di quanto io so fare in cucina: certi pasticci di carne e uova che sono una meraviglia; a dire il vero non so nemmeno come certe innovazioni dell'arte culinaria possano riuscire, ma penso che buono con buono fa buonissimo così che Enea, Edgara e Sisto (*altri tre imolesi*) miei commensali adoperano le dita in mancanza di forchette, ma dopo le leccano!

L'altra sera ho preparato la polenta e poi l'ho *fritta;* faceva un freddo del diavolo, era indicatissima e l'abbiamo divorata tutta: anche un tenente ci teneva compagnia in questa signorile consumazione fatta di notte.

A titolo di curiosità sappi che in paese o città che tu voglia abbiamo trovato una *barbiera* alla quale affidiamo spesso e volentieri le nostre facce, ricevendo l'impressione di vivere ancora in pieno progresso.

Baciami mamma, papà, Nerina e Alberto; state sani e allegri come faccio io, e di a zia Giselda che abbiamo comprato un piccolo e grazioso cagnolino, « Nelusko », che penserei di portarle in dono come trofeo di guerra se non temessi di essere da lei lapidato.

Tuo aff.mo *Giorgio.* »

Si esprime in versi

scrivendo dal campo il soldato Domenico Perilli di Amatrice, a cui il contatto col nemico non impedisce di mantenere un meno pericoloso contatto con la Musa di quello che lo ispira precisamente così:

Quanto sarà, quel dì che noi Soldati
Ci troverem sul Campo di Battaglia
Di spada e di Fucil di rabbia... Armati
Farem scudo col petto alla Mitraglia.
Andremo a liberar chi stà a soffrire
Col nostro saper far col nostro onore
E non c'importa affatto di Morire.
Chi muore resta inciso nella Storia
Ma è certo che per lui non son li Fiori
Ma neanche brodi amari di Cicoria.
Chi resta vincerà... Siamo sicuri
Stringendo tra le mani il Tricolore
Per consegnarlo ai nostri Futuri.
I futuri Italiani arditi e forti
Pretenderanno ancora altro Terreno
E vendicheranno a noi se semo Morti.

(Domenico Perilli).

GLI SPORTS

Le navi trasporto per aeroplani

I Tedeschi hanno parlato molto di una loro progetto d'invasione della Gran Bretagna per mezzo di truppe trasportate sia da navi da guerra, sia da dirigibili e aeroplani, fatti partir dal Belgio, dove ora l'esercito germanico ha una solida base d'operazione. C'è da osservare, tuttavia, che la cosa non è facile per gli aeroplani, i quali non sono ancora in grado di allontanarsi più di 300 o 400 chilometri dalla loro stazione di rifugio e di rifornimento. Si è pensato, quindi, a formare vere stazioni galleggianti, che possano accompagnare la flotta aerea in alto mare e cooperare con essa; creando quello che gli inglesi chiamano *mother-ship,* nave-madre.

La base navale per il servizio aviatorio deve, prima di tutto, essere capace di trasportare una vera flottiglia di 50 o 60 macchine aeree con tutto ciò che ad esse occorre: rifornimenti di combustibile, pezzi di ricambio, munizioni. Deve possedere una officina ben fornita, per le riparazioni necessarie; e, quand'anche la flottiglia si componga di idroplani muniti di galleggianti, che loro permettano di discender sull'acqua prima di spiccare il volo, è utile che la nave-madre abbia un ponte costruito in modo adatto alle manovre di partenza e d'arrivo. Bisogna perciò che sopra il ponte non s'innalzino nè alberi, nè tubi, nè gru, nè ventilatori, i quali porrebbero ostacolo al volo; e a tal fine si dovranno adottare navi di dimensioni simili a quelle delle grandi corazzate.

Occorre anche dar loro una velocità notevole, che vien calcolata a 30 nodi circa, poichè è molto importante che possano seguire una flotta di corazzate o sfuggire all'inseguimento d'una squadra nemica. Non sarà necessario che esse siano armate come vere navi da guerra, ma solo che siano in grado di difendersi dagli attacchi delle unità leggere e rapide. E dovranno poter navigare in acque basse per penetrare nei fiumi, nei porti, negli estuari, e favorire, in caso, le operazioni di sbarco o, se occorre, mettersi al riparo dalle potenti navi da guerra, a cui la grossa artiglieria impone una profondità maggiore.

Non è sembrato, ai conoscitori di cose navali, che la costruzione di un bastimento così fatto offrisse grandi difficoltà. La nave dovrebbe spostar poche migliaia di tonnellate e misurare circa 27 metri di larghezza e 150 almeno di lunghezza. Non potendo portare alcun tubo sul ponte, dovrà far uso di un motore a combustione interna: e non è difficile procurarsi in questo modo una forza motrice di 15.000 cavalli, che può esser fornita da 6 propulsori, messi in azione da 6 motori Diesel di 2500 cavalli ciascuno, di modello comune.

Le antenne della telegrafia senza fili, invece d'essere fissate a una certa altezza sopro il ponte per mezzo di speciali alberi, saranno disposte in posizione orizzontale parallelamente al ponte, all'estremità di appositi bracci sporgenti sul mare. Si potranno anche, del resto, usare alberi rientranti, da calarsi sotto il ponte al momento della partenza dell'aeroplano, e da rimettersi poi a posto, allo scopo di sorreggere riflettori o simili. Tutti questi sono problemi secondari, che verranno risolti senza indugio.

In quanto all'armamento, è lecito prevedere che sarà costituito da cannoni di 15 pollici; ma si potrebbero anche impiantare cannoni di grosso calibro sopra un'unica torretta, sotto il livello del ponte leggiero che serve a lanciar gli aeroplani.

In caso di mare cattivo, la manovra di partenza non sarà scevra di pericoli, su questo ponte superiore: ma i pericoli non sarebbero minori per un idroplano galleggiante sull'acqua. Anzi la nave può facilitare la manovra, orientandosi contro vento e correndo a tutta velocità, poichè l'aeroplano è messo così in grado di spiccare il volo con una velocità relativa minore. Inoltre, la nave-madre, per la sua scarsa profondità e grande larghezza, avrà maggior stabilità delle navi comuni e presenterà soltanto movimenti oscillanti assai lenti. Quindi le operazioni di partenza e d'arrivo d'un idro-aeroplano saranno molto più agevoli sul ponte di quel che sarebbero sul mare.

La traversata di Roma

La Società Romana di Nuoto ricorda che giovedì prossimo cinque agosto, a ore dieci e mezzo, si chiudono le iscrizioni alla gara « Traversata di Roma » che avrà il suo svolgimento domenica otto agosto a ore dieci e mezzo precise con partenza dal Ponte del Risorgimento e traguardo d'arrivo a Ripa Grande. Avverte poi le Società interessate che, quest'anno, la F. I. R. N. ha dato l'approvazione onde anche i federati possano concorrervi.

La ricchissima dotazione della gara, che ha quattro pregevolissimi premi per le Società e dieci medaglie d'oro per i singoli concorrenti, oltre ai premi minori, procurerà, anche quest'anno, un gran numero di iscrizioni, fra le quali crediamo possano esservene alcune di ben noti campioni che, sebbene richiamati sotto le armi, non si trovano ancora sulla linea di combattimento e potranno ottenere una breve licenza per poter prender parte alla classica prova.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 luglio 1915

ATTIVO			
Numerario metallico	238.835.436	66	+ 815
Portafoglio sull'Italia	214.463.091	85	— 4170
» sull'Estero	24,812,450	60	— 68
Anticipazioni	38,140,038	01	+ 21
» statutarie Tesoro	—		—
Titoli di Stato o garantiti	94.601.[illegible]	08	—
Spese dell'esercizio	4.993.[illegible]	66	+ 564
PASSIVO			
Circolazione	720,488.000	—	— 7080
Debiti a vista	66.441.230	07	— 3077
Conti correnti fruttiferi	80,173.885	10	— 9281
Fondi accantonati (per mem.)	54,009,850	41	+ 216
Rendita dell'esercizio	12,579,001	04	+ 425
Utili netti esercizio 1914	—		—

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Firenze	
Accelerato	6.40			Diretto	2.—
Diretto	7.20			Accelerato	8.10
Accelerato	8.[illegible]	Omnibus	5.[illegible]	Diretto	14.50
Diretto	13.40	Accelerato	1[illegible]	Diretto	18.5
Accel.	16.[illegible]	Accelerato	1[illegible]	* Accel.	19.25
Diretto	18.—	Accelerato	1[illegible]	Diretto	21.5
Diretto	19.05			Diretto	23.50
Accelerato	24.10				

Linea Pisa		Linea Ancona		Linea Albano-Nettuno	
		Accelerato	6.—	Omnibus	6.10
		Diretto	14.20	Omnibus	6.5[illegible]
Accelerato	1.35	* Accelerato	16.5	Omnibus	12.15
Diretto	9.20	Diretto	21.40	* Festivo	14.20
Accelerato	12.25			Omnibus	17.40
Lusso	—.—			* Omnibus	20.—
Accelerato	16.5	Linea Sulmona (Italiana)		Linea Frascati	
Diretto	18.10	Festivo	5.30	Omnibus	6.10
* Accelerato	19.10	Omnibus	6.20	Omnibus	12.10
Diretto	21.—	Festivo	7.10	Omnibus	16.25
Diretto	23.15	Omnibus	9.10	Feriale	20.15
		Omnibus	15.10	Festivo	21.30

Linea Sulmona		Linea Terracina		Linea Trastevere-Viterbo	
Accelerato	6.5				
Accelerato	6.5	Misto	6.20	Misto	6.45
Accelerato	13.—	Omnibus	12.42	Misto	9.30
Accelerato	16.30	Accelerato	15.15	Misto	15.20
Diretto	19.50	* Omnibus	20.45	Misto	18.45

ARRIVI

Linea Napoli	Linea Fiumicino-Roma	Linea Firenze
7.45 8.25 12.— 14.25 17.25 20.25 *4.15 22.00	7.35 10.55 15.14 21.7 21.30	6.40 9.45 13.10 16.50 18.35 *20.—
		Linea Albano
	Linea Ancona	7.35 8.10 14.— 19.35 21.55 23.55 f.
	7.15 10.40 14.50 20.—	**Linea Frascati**
Linea Pisa	**Linea Nettuno**	7.25 8.50 14.55 20.05 21.49 festivo
7.— 9.— 4.30 9.55 11.50 *15.40 19.30 21.25 23.50	8.5 20.45 24.5 22.5 fes. 23.55 fes.	
Linea Sulmona	**Linea Terracina**	**Linea Viterbo-Trastevere**
*7.20 *9.10 9.10 *15.— 20.15 23.45	*9.5 9.50 15.10 20.4	8.41 13.02 19.31 22.3 20

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario o di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze: Termini ore 7, 8.25, 13.35 festivo; Trastevere 7.23, 8.48, 14 festivo.
Arrivi: Termini ore 12.20, 18.35, 20 festivo; Trastevere ore 11.52, 18.8, 20.32 festivo.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9.30 — 1 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 13.30 — 14 — 15.30 — 17 — 19.20 — 18.30 feriale — 20 — 20.30

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.35 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.25 — 19.10 feriale limitata a Genzano — 19.55 — 20.35 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.3 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 — 20.49 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata Marino.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.55 — 20.47 da Genzano.

Partenze da Roma per Sette Vie di Grottaferrata-Valle Violata-Marino: 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 17.55 feriale — 19.[illegible]

Partenze da Marino-Valle Violata-Sette Vie di Grottaferrata per Roma: 5.55 — 7.10 — 10.[illegible] — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10

Partenze da Roma-Albano-Castel Gandolfo-Marino: 8.35 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 19.20 — 20.[illegible] festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.9 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.2[illegible] — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.[illegible] — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.00 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 13.15 — 16.20 — 19
Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.35 — 9.. — 10.22 — 11.44 — 12.53 — 16.17 — 18.34 — 20.5 — 22.10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze (Piazza della Libertà): 6.5 — 9 — 17
Arrivi (Piazza della Libertà): 9.20, 16.40, 19.40.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7.30 — 14.00 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): Ore 15.30 — 18[illegible]
Arrivi a Roma: Ore 16 — 19.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Bernardo contemplava suo fratello, i lunghi capelli incanellati sul collo, la faccia stanca; immaginò la scena quando il vecchio furibondo gli aveva strappato l'orecchio...

— Tu odori di farina...

— L'odore della casa...

— Sì; ma il sentore acre del luppolo empie i tuoi capelli.

— Ho dormito sotto i fossi dell'Artois...

— Come la tua bocca sa di ginepro!...

— Ho bevuto nelle fattorie di Thièrache il liquore del paese....

— Io odoro qualche cosa come di pino...

— Abbiam passato la foresta delle Ardenne...

— Ma son forse le tue mani che mandano tale sentor di pesce?

— Abbiam pescato sulle rive della Mosella....

— La tua carmagnola aulisce di fior selvatico.

— Ho colto il biancospino nei Vosgi.

— Che hai nelle tue scarpe?...

— La sabbia del Reno.

— Vero.... Da te esce come un profumo di terra fresca....

— E' profumo per ogni dove raccolto, della terra di Francia, la quale da ogni dove in me or si leva e si muove...

S'abbracciarono e tacquero, a lungo, commossi. Poi il giovinetto venne enumerando quanti battaglioni, quante batterie, quanti squadroni aveva incontrati per via lungo i campi verdi, alle porte dei villaggi, nella polvere delle vie interminabili, sotto l'ombra densa delle foreste. Come si arruffa il pelo di una bestia furiosa, un infinito numero di punte d'uomini s'era levato minaccioso e marciante.

Invano Bernardo tentò di rimandar suo fratello nell'Artois; non valsero nè i consigli, nè i rimbrotti; il giovinetto resistè.

— Mi metteranno in fanteria.

— Tu ti annoierai a far lunghi mesi d'esercizio al deposito.

— Dammi una lettera per il generale Moreau.

— Ma tu non sai montare a cavallo.

— No, no; tu pregherai tanto, io supplicherò tanto, che finiranno per mettermi nei ruoli delle compagnie che marciano.

— Sognatore!

Che il ragazzo non volesse più ritornare, egli dovette ammetterlo. La troppa vivacità birichina sua irritava il vecchio autoritario, e vi era da temer sul serio qualche disgrazia fra quei due esseri collerici.

Il tenente alzò le spalle, e scrisse le chieste lettere di raccomandazione.

— Io monto a cavallo stasera — disse. — M'hanno ordinato una ricognizione oltre Reno. Fra due ore ci diremo addio, e tu andrai al quartiere generale. Di là tu farai sapere a nostro padre la tua risoluzione; e, rispettosamente, te ne prego, rispettosamente gli domanderai perdono... Comprendi? Perdono...

Il ragazzo battè i piedi. Bernardo insistette, severo, e ottenne la promessa.

— Frattanto lavati, e dopo andremo a mangiare.

Quando Agostino se ne andò, Bernardo veniva meditando le leggi misteriose che spingevano fuor di casa, da anni ed anni, i figli di Francia e li gettavano al canto della *Marsigliese* contro la spada e la forza dei Re Germani, questa grande famiglia, di cui il ramo franco aveva mantenuto sotto il giogo, per dieci secoli, i coloni latini in Gallia.

Dalla soglia della fattoria egli scorgeva luccicare a poco a poco nella pianura le centinaia e centinaia di fucili diritti alle braccia dei battaglioni marcianti sotto il chiaro di luna. S'avviavano laggiù, verso l'oscura riva bassa del Reno. Su dai campi, dappertutto, i battaglioni sorgevano numerosi e come d'improvviso. Le casse di ottone brillavano sui fianchi dei tamburi. Un sol passo di trentamila uomini batteva a cadenza la terra. Sulla linea eguale delle file si vedevano passare avanti e indietro, più alte le ombre trascorrenti degli aiutanti maggiori a cavallo. Sciami di cavalieri si muovevano. I cassoni traballavano quà e là per le strade. Un solo passo di trentamila passi rimbombava formidabile e sordo; il passo della nazione in armi affrontante i nuovi destini.

— Cesare!.... — evocò Bernardo Héricourt.

Ad un certo punto, da vicino e da lontano, tutto si fermò. I fuochi furono accesi dinnanzi al fronte delle compagnie, si fecero i bivacchi; le sparse baionette delle sentinelle si immobilizzarono; Bernardo lasciò la fattoria e montò a cavallo, non tanto per raggiungere i suoi soldati, quanto per meglio veder l'esercito in tutta la distesa della pianura intorno. Salì sopra un monticolo vicino.

Il fiume frusciava dolcemente attraverso la grassa campagna. Mille fuochi erano accesi lungo gli orli dei boschi, mentre la luna faceva turchiniccie le masse degli alberi. S'udivano cavalli nitrire. I lanternoni dei pontieri correvano sulle barche che s'andavano aggruppando fra le due rive. Di là dal fiume altri boschi si stendevano sul suolo ondulato, presso quelli dov'egli, sei mesi prima, coi suoi dieci usseri aveva coperto l'estrema sinistra dell'esercito di Jourdan in ritirata.

Sotto l'uniforme del dragone e con le conquistate spalline, avrebbe egli conosciuta la vittoria, oppure non sarebbe andato incontro alla disfatta o alla morte? Ritornare trionfante, nominato capitano presso Aurelia, cui sarebbero ben dispiaciute le impertinenze dette ad un fratello così illustre! — Ecco il suo pensiero dominante.

Una barca carica di fanteria rasentò i pontoni e atterrò alla riva opposta; sfavillarono anche di là nuovi fuochi di bivacco. Erano le truppe che dovevano poi sostenere la sua ricognizione. Due compagnie francesi che s'erano avanzate oltre riva, al crepuscolo erano state accolte da molti colpi di fucile.

Pattuglie a cavallo avvertivano il contatto dei primi piccoli posti imperiali, perchè le teste di colonna s'attardavano ancora ad otto leghe dal Reno, per mascherare la esitante concentrazione del grosso dell'esercito sulla linea da Engen a Stockach.

L'emozione aveva fatta un po' bianca la faccia del giovane sergente che venne a chiamar Bernardo: il ponte poteva già permettere il passaggio di un dragone conducente a briglia il cavallo: ad uno ad uno, alla fila, il drappello avrebbe seguito.

Bernardo raggiunse i venti cavalieri che cinghiavano i porta-mantelli sul di dietro delle selle; facevan presto, febbrili, perchè un'altra fucilata stridè di eco in eco sull'altra riva.

Il primo uomo passò; era un vecchio sergente maggiore del già reggimento di Bourbon-Vendôme, ed aveva combattuto sotto Luigi XV. Con l'attitudine grave di un soldato pratico, accarezzò il cavallo, lo chiamò a nome, prima di fargli mettere piede sui tavoloni congiunti, che facevano cammino nel mezzo dei pontoni in fila; il cavallo lo seguì, attento alle zampe; si comprendevano l'un l'altro.

— Piè di Giacinto — raccomandò Bernardo — non appena tu avrai cinque cavalieri con te dall'altro lato del fiume, ne spedirai due dalla parte donde partono i colpi. Mando poi con te tre uomini che parlano tedesco: Closter, Ulbach e Grunbler, perchè perlustrino la via a sinistra, quella di Muhlenhof. Una casa è a seicento metri dalla riva, da questa parte; si fermeranno là in vedetta e chiederanno alla gente del paese notizie sul nemico.

Piè di Giacinto fece un cenno d'assentimento, mentre badava a mantener il cavallo in equilibrio sul tavolato che i lanternoni dei pontieri rischiaravano. L'acqua gorgogliava intorno alle chiglie delle barche. Soffiava un vento freddo.

— Avanti, voialtri Alsaziani! — ordinò Bernardo.

S'avanzarono biondi, con le grosse teste che i caschi non potevano coprire per intero, le forti coscie che gonfiavano i calzoni di pelle e i larghi petti che empievano gli abiti verdi. Stettero immobili e si vedevano le loro fronti corrugarsi mentre Bernardo parlava:

— Ulbach, voi interrogherete gli abitanti della casa, e, di mano in mano, tradurrete ciò che vi diranno al sergente Piè di Giacinto.

Ulbach aperse in un largo riso le grosse labbra pallide, quando Bernardo aggiunse:

— Strasburgo e Colmar affidano a voi la loro fama di brava gente. Andate!

E i tre condussero al passaggio i cavalli.

— Ora avanti Fiandia! Corbehem, Fishaut!

(Continua).